

UN MARTIRE DEI PRETI



Francisco

10 GENNAIO 1859-13 OTTOBRE 1909

Ferrer

LA SUA VITA — LA SUA OPERA



pubblicato dal Comitato parigino per la difesa delle vittime della repressione spagnola

traduzione di GUIDO CIARROCCA — epigrafe di PIETRO GORI



CIN 2/92

FIRENZE

CASA EDITRICE NERBINI

1909.

CFI 625145

ΦBV 64566

O MANI ADUSE A LA FATICA BUONA
RIEDIFICATE LA SCUOLA PURIFICATRICE
CUI LA BARBARIE CATTOLICA ATTERRÒ
RIEDIFICATE LA CATTEDRA DI SINCERITÀ
DONDE IL MAESTRO GUIDAVA LA PUERIZIA
AL CONOSCIMENTO CORAGGIOSO DEL VERO
INSORGETE CONTRO LE BANDE LEVITICHE
COL LIBRO CHE INSEGNA AD AMARE
A FAR BELLA LA VITA DEGLI UOMINI
COL SENNO CON L'OPERA COL SACRIFICIO
PERCHÈ OGNUNO ABBIA GIOIA
FORTI NE LA LOTTA MITI NEL TRIONFO
INTREPIDI NE LA MORTE

E TU GRIDA IL NOME
DI FRANCISCO FERRER
NE L'ASCENSIONE DEL MARMOREO SOGNO
CH'EBBE OPERAIO QUEST'UMILE
FATTOSI GIGANTE QUANDO
IL PIOMBO SQUARCLAVAGLI IL PETTO
E TU GLI BACIASTI IL CORE
IL FEDEL CORE INFRANTO

O

PENSIERO UMANO

PREFAZIONE DEGLI EDITORI FRANCESI

*La sera del 13 ottobre 1909, il vecchio Parigi della grande Rivoluzione, la Roma eterna che due volte s'è riconquistata sugli imperatori e sui papi, l'Inghilterra liberale, la Germania filosofica, il Belgio indipendente, e i popoli dell'Europa centrale, e l'America repubblicana, in una parola, tutto il mondo civile, era colpito da un'indicibile stupore. Francisco Ferrer, il fondatore della Scuola Moderna a Barcellona, l'editore razionalista, il direttore della rivista **La Scuola Rinnovata**, il Presidente della **Lega Internazionale per l'Educazione razionale dell'infanzia**, veniva d'essere fucilato dalla cattolicissima monarchia spagnuola.*

Sì, al quindicesimo secolo, la Chiesa cattolica aveva suppliziato Giovanni Huss, Savonarola e Gerolamo di Praga; al sedicesimo, Stefano Dolet e Vanini; al diciassettesimo, Giordano Bruno; al diciottesimo, il cavalier de La Barre. Ma da due secoli, l'Europa

intellettuale e civilizzata, aveva creduto chiusa per sempre l'èra dei roghi e dei supplizî per delitto di pensiero. Ma fu scossa dall'indignazione. E, tutta intiera, essa intendeva con la sua protesta veemente, di manifestare la sua volontà potente di metter degli ostacoli ai progetti insensati della gente monacale. Con la sua voce di milioni d'uomini essa gridava che la memoria di Ferrer sarebbe vendicata, che la sua opera sarebbe continuata e che ormai il giorno era prossimo in cui la povera Spagna, illetterata e superstiziosa, sarebbe infine liberata per sempre dai suoi cattolicissimi monarchi e dai suoi preti.

Ecco perchè, noi pubblichiamo quest'opuscolo, non come un omaggio tradizionale accordato ai spariti che s'incamminano lentamente verso la strada dell'oblìo, ma come una manifestazione della nostra riconoscenza e della riconoscenza anticipata delle generazioni future verso colui che vivrà eternamente per l'emancipazione dei popoli e per l'esecrazione dei loro oppressori.

FRATELLI SCHLEICHER.



FRANCISCO FERRER



GL' INIZI.

Il nobile pensatore che vien di soccombere sotto il fanatismo odioso del clero spagnuolo, era un apostolo. Ne aveva la convinzione tranquilla, la semplicità, la destrezza assoluta. Sin dalla sua giovinezza, la modestia e la convinzione si rivelarono in tutti i suoi atti. Dotato d'una energia ammirabile, non indietreggiava mai, e allorquando un'ostacolo insormontabile s'incontrava sul suo cammino, questa meravigliosa intelligenza, al servizio d'una volontà di ferro, continuava la sua opera sotto un'altra forma, ma sempre col medesimo coraggio.

Chiunque s'era intrattenuto qualche momento con lui, rimaneva colpito dalla sua cortesia e dal suo senso pratico. Spirito molto informato, non pensava di aver compiuta di primo acchito un'opera definitiva in un paese in cui tutto c'è da fare, ma cercava invece di perfezionarla maggiormente ogni giorno. È in quella testa potente, dagli occhi dolci, un lampo ne illuminava lo sguardo allorquando un successo veniva a porre un nuovo pegno all'opera della liberazione.

Ferrer parlava poco e ascoltava molto. Amava circondarsi d'intellettuali. Le sue relazioni a Parigi, ove viveva da molto tempo erano considerevoli. A Londra, a Bruxelles,

a Roma, era conosciuto da tutto quel che pensa, da tutto quel che lavora all'opera scientifica del ventesimo secolo e alla liberazione dell'umanità. Sollecitava le opinioni di ognuno, seguiva con interesse le discussioni e ne teneva sempre largamente conto.

Modesto, dolce, avveduto: tale era Francisco Ferrer.

Aveva finito per limitare i suoi sforzi all'istruzione razionale dei suoi compatriotti. Era là, ai suoi occhi, la più difficile opera a compiere in Ispagna, e a questo si ci dava intieramente.

Bisogna d'altronde riconoscere che essa era immensa in un paese che, su 100 abitanti ne conta da 80 a 85 di completamente illetterati che non sanno leggere il loro nome.

Compiendo quell'ammirabile tentativo, al quale consacrava tutto il suo tempo e tutta la sua fortuna. Ferrer s'aveva attirato l'avversione del clero. Questa classe, in Ispagna tutta potente, ha riuscito sinora a mantenere la mentalità della più gran parte della penisola al livello di quella che era sotto Carlo Quinto. L'insegnamento cattolico vi è dato in tal modo che conduce sovente a un feticismo grossolano. È così che non è raro di trovare, nelle provincie meridionali, delle donne manifestare con entusiasmo la loro viva affezione per certune statue di « vergini » e il loro profondo disprezzo per certe altre.

In questo disgraziato paese, il prete, spavaldo e insolente, gran amatore di corse di toro, scioperato e senza scrupoli, è ancora il padrone. Tiene nelle sue mani l'onore e la sicurezza delle famiglie, dà consigli sull'impiego delle fortune, interviene nelle disposizioni testamentarie, e ha la mano alta sulla vita di tutti. Con la sua azione retrograda, impedisce ogni progresso, annichila tutti gli sfruttamenti industriali o agricoli, e fulmina contro le provincie laboriose, che, con lo sfruttamento delle loro ricchezze naturali, acquistano il gusto della libertà.

È così che la sventurata Spagna, collegata a gran pena con il movimento industriale dell'Europa, ha lasciato le sue più ricche provincie al punto in cui esse erano sotto i Mauri. E tutti coloro che hanno visitato l'Andalusia, sono stati colpiti dal fatto che questo meraviglioso paese è a press'a poco infruttato.

Il prete vuol conservare il suo potere. Lancia lo stesso anatema contro il liberale, il repubblicano e il framassone che qualifica sotto il medesimo epiteto di anarchici, che nella sua bocca vuol dire incendiario. Dichiarò che c'è ancora troppa libertà in Ispagna, perchè questa libertà non mantiene un'unione sufficiente ai suoi gusti fra i membri del clero, e l'obbliga a subire nel suo seno la monarchia alfonsista che aborre e della quale ne augura la caduta.

Ma non abbandona il suo sogno di potenza assoluta. Così designa come paesi di perdizione quella Catalogna laboriosa e repubblicana, quella magnifica provincia di Valenza e le città industriali del Nord. Augura, anche lui una rivoluzione, pure repubblicana, al favore della quale pensa poter ristaurare la monarchia assoluta sul trono di Spagna.

È questa potenza formidabile, contro la quale doveva spezzarsi il nostro grande amico fondando la Scuola Moderna.

*
* *

Francisco Ferrer y Guardia nacque il 10 gennaio 1859, ad Alella, nel villaggio situato a 15 chilometri al nord di Barcellona, in una ridente vallata bagnata dal mare e piantata di arangieri. Aveva dei numerosi fratelli e sorelle. I suoi genitori agricoltori agiati, erano parecchio attaccati al reame e profondamente cattolici. Ricevette l'educazione in famiglia, educazione per conseguenza religiosissima. Mentre Francisco seguiva molto rispettosamente le credenze dei suoi, suo fratello Josè manifestava una vera avversione per gli oggetti di pietà, ostinandosi a distruggere quel che trovava e strappava gli scapolari nascosti nella fodera de' suoi abiti. Francisco, invece, sentimentale e dolce, non faceva alcuna resistenza all'insegnamento religioso che gli veniva dato e fu anche, all'età di 10 anni, bambino del coro nella chiesa del suo villaggio.

Verso l'età di tredici a quattordici anni, entrò come impiegato in una casa di drapperie di Barcellona, della quale il capo aveva avuto molto a soffrire dal clero e che era francamente libero pensatore. Si prese d'amicizia per

il giovine Francisco, del quale ne apprezzava molto l'intelligenza viva e la sentimentalità. Fu lui che cominciò ad aprirgli gli occhi, ed è principalmente sotto la sua influenza che Francisco divenne anticlericale. In seguito Ferrer e questo commerciante, mantennero sempre delle relazioni di amicizia.

Sino all'età di vent'un anni, la vita di Ferrer trascorse intieramente nel lavoro e nello studio. Aveva imparato il castigliano, lingua ufficiale che i Catalani si astengono totalmente di parlare, poichè la Catalogna ha ancora conservato le sue vecchie tendenze separatiste. Poi, da solo iniziò la sua istruzione generale, con qualche libro che gl'imprestava il suo padrone, il mercante in tessuti.

Essendo stato, dopo la coscrizione, rimpiazzato il suo posto, in seguito ad una domanda, fu aggregato controllore di strada alla Compagnia delle Ferrovie del Nord della Spagna, e sposò una Catalana, la signorina Teresa Sanuarti, di qualche mese men vecchia di lui, e dalla quale ebbe parecchi figli. Nel 1884 era iniziato nella Frammassoneria, presso la Loggia *Verdat* di Barcellona. Alla nascita della sua prima figlia Trinidad, aveva acconsentito di lasciarla battezzare e di darle un nome molto cattolico. Ma fu la sua ultima concessione, poichè i suoi altri figli non furono battezzati e si chiamarono Paz (*Pace*), Luz (*Luce*), Sol (*Sole*), e suo figlio Riègo in memoria del generale per il quale Ferrer professava una vera ammirazione. Sua figlia Trinidad racconta con emozione che, fanciulla, suo padre le faceva sovente l'elogio del generale, che aveva mostrato dinanzi al plotone d'esecuzione un coraggio eroico (1).

Nel 1886, il 19 settembre, Ferrer essendo sempre controllore delle ferrovie, prende parte alla sommossa di Vil-

(1) Trinidad, allorquando era fanciulla, era già la confidente di suo padre. In tutte le sue passeggiate la conduceva, pigliandola per mano, e le raccontava sovente la morte del general Riègo. Nella situazione del generale, diceva lui, il suo coraggio sarebbe identico. Ma la piccola Trinidad, da fiera Catalana, inorgogliendosi di questi propositi, manifestava dei dubbi. Allora il suo « buon papà » come essa lo chiama ancora, le diceva che i liberi pensatori repubblicani sanno guardare la morte con tranquillità.

lacampa a Santa Coloma di Farnez. Si ricorda questo fatto. La regenza di Maria-Cristina non ispirava alcuna fiducia alla nazione. I repubblicani tentarono un *pronunciamento* per proclamare la Repubblica in Ispagna, che fallì completamente (1).

Obbligato di espatriarsi precipitosamente, giunse a Parigi con la sua famiglia e divenne segretario di Ruiz Zorilla, uno dei capi del partito repubblicano spagnuolo, con il quale bentosto si legò in amicizia.

Continuò nondimeno con energia la propaganda repubblicana ed anticlericale. Il 26 marzo 1890, è affiliato alla Massoneria francese, ove più tardi ne otteneva i più alti gradi. Le due sue figlie maggiori, Trinidad e Paz, sono poco dopo oggetto di una cerimonia di adozione.

(1) Nella notte della domenica al lunedì, verso mezzanotte, la regina Maria-Cristina e il primo ministro Sagasta essendo assenti da Madrid, il movimento scoppiò nella caserma San-Gil. 85 cavalieri del reggimento d'Albuero e 185 uomini del reggimento di fanteria di Guarella, condotti da qualche ufficiale e da sott'ufficiali, abbandonarono la caserma, gridando: « Viva la Repubblica! Viva Salmeron! » Alla loro testa si trovava il generale di brigata Villacampa, repubblicano.

Gl'insorti si diressero verso la caserma dei Docks per trascinare i loro compagni e togliere il parco d'artiglieria. Il governatore di Madrid, generale Pavia, riunì le truppe rimaste fedeli e si diede all'inseguimento dei rivoltosi. Li raggiunse presso la stazione del Mezzodì e sommò loro di arrendersi. I ribelli risposero con un fuoco a salve, ma non sentendosi sostenuti dalle truppe accasermate nei Docks, fuggirono nei dintorni di Madrid. Un centinaio d'essi fecero scaldare un treno in stazione.

Inseguiti nella campagna quasi tutti furono arrestati, parecchi finirono per arrendersi.

Il governo procedè ad una cinquantina di arresti dei capi del partito zorillista e repubblicano-radicalo e proclamò lo stato d'assedio.

Villacampa fu arrestato il 23 settembre seguente in un villaggio chiamato Noblejos, situato nella provincia di Toledo. Fu condannato a morte insieme a parecchi ufficiali e civili, ma, dinanzi le proteste dell'opinione pubblica la sua pena fu commutata in quella della deportazione perpetua. La commutazione della pena pervenne quando era già « in cappella » con i suoi compagni aspettando l'esecuzione. Il generale fu condotto a Fernando Po, ove non tardò a morire.

Durante le vacanze scolari, viaggia in Ispagna per diffondere la sua *fede*. Fa tradurre in spagnuolo e pubblicare nel suo paese diverse opere destinate ad appoggiare la sua opera anticlericale. Ferrer lavora molto e si tiene costantemente al corrente della scienza, e completa la sua istruzione personale.

Verso il 1893, la famiglia Ferrer non essendo più sufficientemente unita, gli sposi si separarono — il divorzio non essendo ammesso dalla legge spagnuola — Francisco Ferrer prende le sue due figlie maggiori che conduce in Australia, ove esse ricevettero la loro educazione.

Ferrer, stabilitosi a Parigi, dà in seguito delle lezioni di spagnuolo con la signora Ferrer per sovvenire ai bisogni della loro famiglia. Presentato dal signor Rotival, direttore dell'Associazione filotecnica, del quale erane l'amico, come professore di spagnuolo all'Associazione, fa dei corsi gratuiti alla sezione del Tempio dal 19 febbraio 1894. Nel 1895 fa egualmente un corso alla sezione del Liceo Condorcet, e professa correntemente in queste due sezioni sino al 1898, epoca nella quale conserva solamente il corso gratuito del Liceo Condorcet. Pubblicava in quel mentre un corso di *Spagnolo Pratico*, molto apprezzato, e che l'Associazione continua ad adoperare. Dal 1901 cessa la collaborazione all'Associazione, poichè viene assorbito dalla creazione della Scuola Moderna di Barcellona.

Verso il 1894 era accaduto nella vita di Ferrer un avvenimento d'un'importanza capitale.

Un giorno, una vecchia signora accompagnata dalla propria figlia, viene a far visita a Ferrer. Erano la signora e la signorina Meunier. Esse avevano la passione dei viaggi. Desiderando visitare la Spagna, esse cercavano un professore di spagnuolo, e degli amici comuni le avevano indirizzate a Ferrer.

Durante un certo tempo, queste signore vennero tutte e due da Ferrer per prendere le loro lezioni senza che i rapporti fossero altri che quelli di professore ad allievo. Ma ben tosto le relazioni divennero amichevoli, e Ferrer, avendo azzardato qualche apprezzamento sul cattolicesimo, apprese ben presto che le sue allieve erano profondamente pietose.

Tuttavia, con lo spirito di proselitismo che gli hanno conosciuto tutti coloro che lo hanno avvicinato, non disperò d'intaccare le convinzioni delle sue amiche. Ma parecchi anni dopo non c'era ancora pervenuto. E la signorina Meunier, stanca dell'insistenza di Ferrer, cessava le sue visite.

Ma, qualche tempo dopo, avendo conservato per Ferrer una viva simpatia, essa gli faceva conoscere il suo desiderio di riprendere le relazioni.

Pertanto, quest'ultimo ora non crede più alla possibilità di instaurare in Ispagna una Repubblica stabile. Non crede più ai *pronunciamientos* nè alla libertà in quel paese sintanto che il popolo resterà nell'ignoranza. A Barcellona stessa, città tuttavia la più importante della Spagna, il numero degli illetterati è considerevole. Bisogna dunque tentare d'illuminare il paese e, col favore dell'istruzione, il popolo potrà fare un uso più razionale della sua indipendenza. Ma prima di questo non bisogna contarvi. La Spagna è decisamente troppo addietrata.

Si accanisce a quest'idea, s'interessa particolarmente alle questioni pedagogiche, esamina con cura tutte le teorie emesse all'estero su questo problema capitale. Finalmente, confessa questa costante preoccupazione alla signorina Meunier che, entusiasmata dalla profonda convinzione che essa vide nel suo interlocutore, gli offre spontaneamente i fondi necessari per la creazione della prima Scuola Moderna. Nelle ulteriori conversazioni, avendo fatto notare che essa rimaneva ormai senza famiglia, informa Ferrer della sua intenzione di legargli una casa che possiede a Parigi. Ferrer accetta, a condizione che questa fortuna servirà principalmente alla creazione di Scuole laiche a Barcellona. In quanto alla signora Meunier, essa specifica a Ferrer che non metterà nel suo testamento alcuna clausola restrittiva. La signorina Meunier morì nel 1901.

Ferrer entra in possesso dell'eredità. Ma la sua vita personale non cambia; essa è sempre di una modestia esemplare. Quest'uomo distinto, a cui una fortuna vien d'accadere da un colpo del caso, continua ad occupare un modesto appartamento al N. 43 della via Richer, e non ha, per tutta servitù, che una donna di servizio, come

precedentemente (1). Fa dei frequenti soggiorni a Barcellona per l'organizzazione della Scuola Moderna, vi colloca dei maestri e delle maestre. L'una di esse, donna di una rara intelligenza, la signora Soledad Villafranca s'interessa appassionatamente all'opera intrapresa, e diventa l'amica di Ferrer.

Ci rimane a dire quel che furono dunque la *Scuola Moderna*, e tutte le altre opere che ne furono la conseguenza, la casa editrice avente come firma: *Pubblicazioni della Scuola Moderna*, poi, più tardi, la rivista: *La Scuola Rinnovata*, e la *Lega internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia*.

(1) Benchè non avesse modificata la sua situazione personale, e che la più gran parte della successione servisse al mantenimento della Scuola, Ferrer non trascurava la sua famiglia, come s'è voluto pretendere. Faceva una pensione ai suoi figli mettendoli al riparo del bisogno, e continuò a farlo fino al suo arresto.



LA SCUOLA MODERNA E LE SUE FILIALI

I. — La Scuola Moderna.

In possesso dell' eredità legatagli dalla signorina Menier. Ferrer si mise immediatamente all' opera ed impiegò tutta la sua attività a creare in Ispagna il primo nocciuolo di quell' insegnamento laico dal quale sperava tutto.

D' altronde, era stato preceduto in questa via dai tentativi di qualche uomo d' élite, appartenenti come lui alla classe media. I democratici spagnuoli, malgrado i pericoli che presentava quest' opera, avevano fatto dei grandi sacrifici per strappare alla Chiesa la sua egemonia in materia d' insegnamento. Delle scuole erano state fondate, quasi tutte nelle province di Barcellona e di Valenza, dai repubblicani di queste regioni.

A S. Felice di Guipolo (Catalogna) una scuola laica la *Verdad* la (Verità) era stata fondata nel 1885, ed essa era diventata la più importante di tutte quelle — religiose o no — che racchiudeva la città.

Una società del Libero Pensiero esistente a Madrid nel 1888, la « Società degli amici del Progresso » aveva per iscopo, « la creazione e la protezione di scuole laiche dei due sessi con tutte le classi e tutti i gradi necessari. »

Al Congresso internazionale del Libero Pensiero, nel 1880, e ove erano rappresentate più di sessanta società spagnuole, numerosi rapporti dimostrarono che tutte queste cercavano di sviluppare questo movimento della scuola laica, e che i loro sforzi incontravano qualche successo. Lo scienziato Oddone di Buen dichiarava allora che uno

degli oggetti principali del lavoro del Libero Pensiero in Ispagna era la protezione dell'educazione libera.

Certune di queste fondazioni erano fatte, come lo doveva essere quella di Ferrer, con dei lasciti.

« Tale era l'atmosfera e tale la tendenza dei sentimenti, in rapporto al posto della religione nelle scuole, durante i dieci e più anni d'esperienza e di preparazione, precedente la sua fondazione, nel 1901, della Scuola Moderna. Durante tutto questo tempo, in Ispagna, dei gruppi di pensatori avanzati — socialisti, anarchici, liberi pensatori, tradeunionisti, cooperatori, ecc., — avevano radunati i loro fondi in comune, formati dei comitati rappresentativi, stabilite delle scuole, comprato del materiale ed affittati dei locali, allo scopo di emanciparsi, essi e la loro infanzia, dalla schiavitù, dall'ignoranza e dall'influenza acciecante della superstizione. Erano francamente decisi a fare essi stessi quel che il governo era troppo noncurante a fare. E quando Ferrer, nell'aprile del 1906, andiede innanzi alla mèta di coordinare le scuole laiche di Spagna, dotarli di nuovi manuali e di condurre i loro metodi d'insegnamento al livello dei metodi di pedagogia i più moderni e i più avanzati, il colpo portato all'oscurantismo teologico e politico fu profondamente sentito da tutti i bigotti della terra classica dell'*auto-da-fè* e della Santa Inquisizione (1). »

L'impresa, d'altronde, non andava senza difficoltà. Dire che il governo era noncurante, è dir troppo poco. I ministeri spagnuoli e la corte, nelle mani dei monaci, tutti devoti all'influenza tutta potente dei cattolici, si opponevano con tutte le loro forze a questo minaccioso movimento. Aprire una scuola, una scuola vera ove l'insegnamento non è una derisione, ove l'educazione non ha per scopo l'abbruttimento delle giovani intelligenze, il loro asservimento a un dogma o ad una dominazione, è una minaccia diretta e formidabile, per tutti coloro che governano grazie all'ignoranza. Imparare ai giovani Spa-

(1) WILLIAM HEAFORD: *La Scuola Moderna*. (La Scuola Rinnovata). — Bruxelles, 15 giugno 1908.

gnuoli che altri uomini non credono nella Chiesa cattolica, che altri paesi ripudiano il potere dei preti, sviluppare in essi lo spirito critico e il desiderio di libertà, i conservatori non potevano ammetterlo. Non ci sono misure che non furono da essi prese per arrestare il movimento razionalista nel suo slancio.

Un giornale libero pensatore, *Las Dominicales*, fu processato. Si tentò d'impedirne la pubblicazione a forza di multe, di prigioni, di scomunicazioni; il partito cattolico giunse sino a far assassinare uno dei suoi redattori, Garcia Vas! Fu invano. Il libero pensiero si sviluppava in tutte le grandi città. Delle nuove scuole si fondarono, senza piano d'insieme, forse con più entusiasmo che con delle idee pratiche e positive. La missione di Ferrer fu di tentare l'unificazione di questi sforzi dispersi e precari, di dare a quest'attività un impulso più grande, dei programmi più netti e più efficaci. Nell'agosto 1901, fondò a Barcellona la *Scuola Moderna*.

« Elevare il fanciullo in modo che si sviluppi al riparo delle superstizioni, diceva egli, e pubblicare i libri necessari per produrre questo risultato, tale è lo scopo della Scuola Moderna. »

Ferrer insegnava dunque due mète: dare ai fanciulli un'istruzione vera, emanciparli da tutte le tradizioni del passato, pregiudizi di razze e di classi, religione, militarismo, e, d'altra parte, con dei libri, con delle traduzioni delle grandi opere scientifiche moderne, con dei lavori di volgarizzazione, sviluppare lo spirito razionalista, e preparare alla sua opera dei nuovi sviluppi. La casa editrice che fondò era dunque il complemento logico e necessario della sua impresa.

Quali erano le sue idee generali sull'educazione?

« Il nostro insegnamento, diceva egli, non accetta nè i dogmi nè gli usi, poichè sono queste delle forme che imprigionano la vitalità mentale nei limiti imposti dalle esigenze delle basi transitorie dell'evoluzione sociale. Noi non propaghiamo che delle soluzioni che sono state dimostrate dai fatti, delle teorie ratificate dalla ragione, e delle

verità confermate con delle prove sicure. L'oggetto del nostro insegnamento è che il cervello dell'individuo dev'essere lo strumento della sua volontà. Noi vogliamo che le verità della scienza brillino del loro proprio splendore e illuminino ogni intelligenza, in modo che, messe in pratica, esse possano dare il benessere all'umanità senza esclusione d'alcuno con dei privilegi odiosi ».

Forse, in Italia, (1) comprendiamo abbastanza male tutto quel che queste nobili parole rappresentavano di rivoluzionario per la Spagna. Noi ne abbiamo intese sovente delle simili. Esse erano nuove, al di là dei Pirenei. Esse erano un atto di fede, pieno di coraggio, senza dubbio, ma anche pieno di pericoli.

In Ispagna, infatti, lo Stato non s'è ancora impossessato dell'educazione. La lascia nelle mani del clero. La monarchia spagnuola è rimasta fuori del movimento industriale e commerciale che s'è imposta agli altri popoli d'Europa. L'era della grande industria non l'ha ancora raggiunta. Sembra che i Pirenei abbiano elevata fra il mondo moderno, con i suoi nuovi bisogni e la sua attività, e la penisola, come una barriera insormontabile, come una muraglia cinese che l'isola completamente. Salvo una regione, la Catalogna, e una o due città come Bilbao non c'è alcuna industria in Ispagna, nè alcun commercio degno di questo nome. Mentre che gli altri paesi civilizzati son tutti entrati nell'economia moderna, la Spagna c'è presso a poco rimasta estranea, chiusa ad ogni progresso, ripiegata su se stessa, accontentandosi di vivere ancora nel sogno del grande impero di Carlo Quinto, avendo fin qui cercato di trarre le sue ricchezze, non dal suo suolo, ma

(1) Nel testo francese parlasi naturalmente della Francia, ma tanto per *italianizzare* il discorso, ho messo Italia; ma sono pienamente convinto che siamo ancora ben lontani dall'essere a un grado d'intellettualità tale, e che di propositi sani e razionali in Italia se ne sono emessi parecchi, ma nessuno sinora è giunto in porto. Non abbiamo ancora fondato — malgrado il nostro repubblicanismo, socialismo, anarchismo e massonismo — una *Rúche* francese, nè una *Scuola Moderna* spagnuola. Nemmeno una scuola laica, si può dire!...

(N. del T.)

dalle colonie che essa spremeva or non è molto e che oggi sono sfuggite alla sua dominazione. L'ignoranza, diventata impossibile nelle nazioni industriali, è rimasta la condizione necessaria della monarchia, e soprattutto della Chiesa cattolica.

*
* *

Esiliato in Francia, Ferrer aveva intesa la necessità per il suo paese di un'educazione dell'infanzia sbarazzata delle superstizioni teologiche, degli ostacoli reazionari e dei pregiudizi locali. Repubblicano, era convinto che un popolo ignorante rimarrebbe sempre un popolo di schiavi. Aveva viste le insurrezioni del 1868, la Repubblica del 1872, tutti i singhiozzi della libertà di un popolo bravo ma senza istruzione, rimanere senza indomani. Aveva assistito ai fallimenti dei *pronuciamientos* dei generali democratici, dei quali l'ultimo era stato quello di Villacampa. Capiva che bisognava riprendere lo sforzo della liberazione a piedi d'opera. Di più in più l'importanza dell'educazione s'era manifestata a lui.

Senza dubbio, come abbiamo visto, dei numerosi tentativi erano stati fatti, ma senza piano d'insieme, e soprattutto senza metodi d'educazione razionale e scientifica. Tentò di riunire tra loro tutti questi tentativi, di dar loro un'impulsione comune, di creare un sistema d'educazione libera appropriata al suo paese.

Dei concorsi preziosi vennero a lui, sin dalle origini dell'impresa. Oddone di Buen, il grande naturalista spagnolo, membro del Senato, il prof. Martinez Vargas, della Facoltà di medicina di Barcellona. Anselmo Lorenzo, vecchio militante della prima Internazionale, e d'altri ancora, si riunirono intorno a lui. All'infuori della Spagna, dei grandi spiriti come Eliseo Reclus e il sapiente dottor Letourneau l'approvarono e gli diedero il loro appoggio morale.

Si mise all'opera e fondò a Barcellona, la Scuola Moderna, che doveva servire di centro a tutti gli stabilimenti simili già creati, aiutare a farne dei nuovi, diventare il focolare intellettuale d'una Spagna nuova.

Gl'inizi della Scuola Moderna furono modesti. Essa si

aprì, nell' agosto 1901, con trenta alunni, dodici ragazzine e diciotto ragazzi. Alla fine del primo anno, il numero totale degli scolari era passato a sessanta. Ma soprattutto, come il suo fondatore l' aveva previsto, l' influenza della Scuola si stendeva all' infuori, e non soltanto in Ispagna, ma anche all' estero, ove seguivano questo tentativo con simpatia. Le pubblicazioni della Scuola Moderna portavano lontano l' idea razionalista. Questi libri, scritti da uomini del rango scientifico il più elevato, Oddone di Buen, il prof. Leura, erano d' uno stile semplice, facilmente comprensibili a tutti i lettori. Fra i primi, che uscirono dalle stampe della Scuola, bisogna citare, l' *Evoluzione superorganica* del Leura, i due volumi di *Storia Naturale* di Oddone di Buen, i tre volumi di *Storia Universale* della signora Jacquinet, e il *Riassunto della Storia di Spagna* di Estevanez.

Questi libri, che portavano una copertina rossa, si sparsero tanto presto che bentosto divennero un oggetto di terrore per la Chiesa.

Non ci poteva essere più gran pericolo per la dominazione del clero in Ispagna. Imparare ai fanciulli i risultati della scienza contemporanea, insegnar loro che il cristianesimo non è l' opera di una rivelazione miracolosa, che ha avuto, come tutte le altre religioni, delle origini torbide, un' evoluzione che l' ha deformato, insegnar loro la storia, e soprattutto quella dei paesi esteri, apprendere loro la vita degli altri popoli, era strapparli alla servitù intollerante del dogma e dei preti, era fare dei cervelli emancipati e preparare degli uomini liberi.

Abituati a godere le benefattezze della scienza e della sua opera liberatrice, noi siamo divenuti ingrati verso di essa, l' abbiamo dimenticata e qualche pò disprezzata. Ma in Ispagna, paese d' oscurantismo, che la sua luce non aveva ancora penetrata, i risultati furono immediatamente meravigliosi. Un popolo si svegliava alla vita e al pensiero moderno.

Ferrer nondimeno, proseguiva la missione che s' era assegnata. Non aveva toccato giusto di primo acchito. Vi fu tutto un periodo di rimaneggiamenti e di tastonamenti; dovette preparare un nuovo mobilio scolastico, dare le sue cure alla casa editrice. Dovette anche, cosa più consi-

derevole, far redigere dei nuovi libri, dei manuali d'insegnamento — grammatica, storia, geografia, aritmetica, morale, antropologia, fisica, sociologia, scienze naturali, storia delle religioni, — tutto quello che era necessario alla sua Scuola e che dovette creare di conio.

Si mostrò insieme spirito ardito e uomo pratico. La rendita del lascito della signorina Meunier non bastava, intaccò il capitale, col solo pensiero di fare opera utile.

« Nel programma che aveva pubblicato all'inizio della sua impresa, diceva che la missione della Scuola Moderna è di accogliere i fanciulli dei due sessi affidati alle sue cure, e di elevarli in modo a che divengano degli uomini e delle donne di spirito liberale, amanti la verità e la giustizia. Per compiere quest'opera, la scuola rimpiazza i metodi dogmatici e la teologia con il metodo razionale indicato dalle scienze naturali, allo scopo di educare e di sviluppare e di coltivare le attitudini particolari di ogni scolaro, al fine che, facendo pienamente evolvere la capacità latente di ogni fanciullo, costui possa essere capace di diventare non solo un membro utile della società, ma ancora, in seguito alla sua educazione speciale, un mezzo di aumentare il valore intellettuale e morale della massa.

« L'esecuzione fu degna del disegno, come si vedrà dal piano di educazione adottato. Nella prima sezione scolare — composta di piccoli fanciulli — gli elementi primari delle conoscenze letterarie e scientifiche vi sono insegnati. In questa, come in ognuna delle tre sezioni, i libri di classe adottati e messi fra le mani dei fanciulli, sono quelli editi dalla Scuola stessa. Il primo libro di lettura è alla volta un sillabario, una grammatica e un manuale d'evoluzione. (1) »

Questo libro, fra tutti gli altri, deve ritenere la nostra attenzione, perchè è un vero *tour de force* pedagogico. La storia imponente dall'evoluzione del Mondo, dall'atomo inanimato sino all'essere pensante, si trova raccontata là sotto una forma tanto semplice che essa è subito capita

(1) William Heaford, articolo citato.

dal fanciullo. Non c'è da stupirsi quindi che la prima edizione sia stata quasi immediatamente esaurita e che una seconda fosse bentosto finita.

Di fronte alla religione, in un paese essenzialmente clericale, la Scuola Moderna, non occupandosi di una possibile e ipocrita neutralità, prese nettamente partito. Considerando che la religione è un fatto Sociale, politico ed economico con il quale bisogna contare, risolvettero di fornire, tanto al fanciullo come al suo professore, il bagaglio intellettuale necessario per resistere agli assalti della superstizione.

Nello stesso tempo s'incoraggia il fanciullo, a pensare in un modo originale e libero.

« Tutti i dettagli dell'insegnamento sono basati su questo principio. Sia che il fanciullo sia seduto al suo banco, sia che passeggi nei boschi circonvicini o in riva al mare coi suoi compagni e i suoi professori, che visiti con essi una fabbrica in città, un'istituzione tecnica o un laboratorio scientifico, sempre ci si rivolge innanzitutto alla sua osservazione personale, allo scopo di svegliare in lui un interesse intelligente per tutti gli oggetti che lo circondano. Invece di insaccargli nella testa delle conoscenze, si tenta di farle nascere nella sua propria coscienza e derivare naturalmente dalla sua propria intelligenza. È così che l'istruzione si trasforma in collaborazione fra allievi e professori. Con questi metodi razionali e con diversi altri mezzi designati allo scopo, si coltiva lo spirito del fanciullo rendendogli la coscienza sanamente impressionabile ad ogni nobile appello fatto al suo animo simpatico ed alla sua intelligenza.

« Molti esempi commoventissimi di questa impressionabilità ai sentimenti i più elevati, si trovano negli estratti delle relazioni originali degli allievi pubblicati nel *Bollettino* della scuola. M'è raramente accaduto di leggere delle cose più deliziose e più naturali di queste osservazioni franche e sovente profonde, frutto spontaneo e sincero dei pensieri commoventi di questi ragazzi e di queste giovanette da dieci a dodici anni (1) ».

(1) William Heaford, articolo citato.

Questo sistema razionale d'insegnamento fu tanto bene accolto, che altre scuole libere l'adottarono e che in capo a cinque anni, c'erano in Ispagna una cinquantina di scuole razionaliste, e che la biblioteca della Scuola Moderna comprendeva una trentina di volumi, rapportandosi a tutti i rami dell'insegnamento.

Quest'opera che prometteva tanto per l'emancipazione del popolo spagnuolo non mancò di sollevare la collera del clero e della monarchia. Per molto tempo, si era tentato di ostacolare lo slancio della Scuola Moderna di scoraggiare Ferrer.

Ma invano. Nè le calunnie propagate contro di lui, nè le minacce più dirette, non avevano spaventato il nobile apostolo dell'insegnamento razionalista.

Una festa che ebbe luogo il 12 aprile 1906, giorno di venerdì santo, ed alla quale parteciparono mille settecento allievi delle scuole libere, mise il colmo al furore dei gesuiti. Infine, credettero di avere la loro ora.

Il 31 maggio 1906, a Madrid, giorno del matrimonio del re Alfonso XIII e della Principessa Ena di Battemberg, mentre il corteo nuziale ritornava al palazzo dalla Calle Mayor una bomba esplose.

Nè il re, nè la nuova regina furono colpiti, ma vi furono — cifra ufficiale — quindici morti e più di settanta feriti.

Si conobbe subito l'autore dell'attentato. Era un certo Mateo Morral, figlio di un'industriale di Sabadell, anarchico. Lanciata la bomba, s'era recato da un vecchio giornalista repubblicano, Narkens, confidandosi a lui e domandandogli ospitalità. Narkens lo inviò da un amico che lo albergò. Due o tre giorni dopo, Morral, che aveva lasciato Madrid, fu sorpreso in campagna da una guardia campestre: l'uccise con un colpo di rivoltella, poi si suicidò.

Bentosto, una discesa di polizia ebbe luogo alla Scuola Moderna, che occupava un modesto appartamento Calle Baylen, a Barcellona; la scuola fu chiusa e Ferrer arrestato contemporaneamente a tutti i professori.

I clericali credettero tenere la loro rivincita.

Il pretesto di questa misura ingiustificabile fu questo; Morral, del quale nessuno conosceva il progetto, era

stato impiegato qualche tempo prima alla libreria della Scuola Moderna. Questo bastava perchè dichiarassero che Ferrer era l'istigatore dell'attentato.

Ben presto, i suoi accusatori dovettero rinunciare a portar delle prove di questa compartecipazione. Ma i gesuiti non sono mai imbarazzati. Volevano la vita di Ferrer e la fine dell'opera sua a tutti i costi. Si accanirono a dimostrare che il fondatore della Scuola Moderna era *moralmente* complice del suo antico impiegato.

Tutta la stampa religiosa e conservatrice di Spagna, s'ingegnò nel calunniare Ferrer. Dei falsi rapporti furono trasmessi all'estero. Un giornale clericale di Bilbao: *El corazon de Jesus* (Il cuore di Gesù) fra cento altri pubblicò le linee seguenti:

« **Morral è un discepolo della Scuola Moderna, uno dei rifugi di ateismo a Barcellona. Che cos'è la Scuola Moderna? È un sistema di educazione senza Dio, d'insegnamento e d'istruzione basata su dei principi di libero pensiero, comprendendo delle scuole laiche, delle riviste indecenti, dei libri sudici, delle riunioni blasfematorie, dei spettacoli irreligiosi e delle discussioni empie....**

« **Questi delitti (l'attentato di Morral) continueranno a prodursi fintanto che gli Spagnoli sosterranno la libertà di leggere, d'insegnare e d'istruirsi, da ove vengono tutti questi mostri antisociali. »**

Non è questo che un campione di quel che fu detto e ripetuto mille volte prima del processo (1).

(1) Ora, mentre che i governanti spagnuoli minacciavano di morte — una prima volta — colui che tentava di rigenerare l'Insegnamento, sapete dunque, quale era la situazione delle scuole in Ispagna?

C'erano allora 24,000 scuole governative, difettose, tuguri senza luce e senz'aria, ritiri di morte, d'ignoranza e di cattiva educazione. Ogni anno, 5,000 fanciulli morivano di malattie contratte in queste scuole, 25,000 persistevano a vivere con una salute barcollante. Inoltre, 480,000 fanciulli erravano nelle vie, senza istruzione, abbandonati alle abitudini le più degradanti per l'individuo, le più nefaste per la società. Non c'erano meno di 30,000 fanciulli ciechi, 37,000 sordo-muti, 67,000 vittime d'affezioni men

Tuttavia, degli amici di Ferrer pigliavano la difesa di colui che la garrota minacciava. In Francia, in Inghilterra, in Italia, e in altri paesi malgrado le informazioni menzognere e le diffamazioni ripetute da tutta la stampa conservatrice, una campagna energica ebbe luogo per salvare l'apostolo dell'insegnamento laico. Degli uomini di scienza, degli uomini di cuore, si levarono per protestare contro un processo di tendenze, contro un tentativo per far rivivere, al ventesimo secolo, i costumi inquisitoriali.

*
* *

Infine, dopo tredici mesi di prigionia, senza mezzi di difesa, con la prospettiva di una morte crudele, il processo ebbe luogo. Il dibattito fu lungo. Il *fiscal* (procuratore) Becerra del Toro, un repubblicano rinnegato, chiedeva con accanimento la pena di morte. Ma l'innocenza di Ferrer fu provata all'evidenza. Dovette ben rassegnarsi a lasciare la preda. Il 13 giugno, Ferrer fu assolto trionfalmente e il governo dovette rendergli la sua fortuna confiscata.

II. — **La Casa editrice. — La Lega. La Rivista.**

Ferrer era libero; i suoi beni, sui quali il governo spagnolo, sempre a corto di quattrini, aveva messo la mano, gli erano stati resi, ma la Scuola Moderna di Barcellona e le sue filiali rimasero chiuse.

Non si scoraggiò e tanto meno aveva perduta la fiducia durante la sua lunga prigionia.

In una lettera del 10 febbraio 1907, diretta allo scrivano

tali, 45,000 squilibrati abbandonati a sè stessi, dieci milioni d'illetterati, proporzione infinitamente più considerevole che non importa qual'altro paese d'Europa, la Russia eccettuata. Per tutto il paese, 24,000 maestri, tanto mal pagati che il loro stipendio è spesso inferiore a quello dei più mediocri giornalieri!

libero pensatore Heaford, diceva: « Non mi lamento, poichè quanto più lungamente rimarrò in prigione, tanto più fortemente si svilupperà il movimento in favore della Scuola e preferisco sia così ».

In questa stessa lettera, diceva ancora della sua soddisfazione nel ricevere tutti i giorni delle corrispondenze venenti dai fondatori di nuove scuole che si stabilivano dappertutto, e per le quali gli chiedevano dei professori e gli ordinavano dei libri moderni.

*
* *

La Scuola Moderna era chiusa. Non era più possibile, momentaneamente, di continuare in Ispagna e sotto la stessa forma l'opera incominciata. Tutte le sue cure si portarono allora sulla casa editrice.

D'altra parte, l'attenzione universale attirata su di lui durante la sua detenzione e il suo processo, davano alla sua impresa un valore internazionale.

Lasciò la Spagna, e ritornò a Parigi: entrò in rapporti con dei scienziati, dei letterati, dei sociologi, e volle fare in Europa, in un senso un po' differente, quel che aveva fatto nel suo paese. In seguito alle esperienze acquisite nel corso di questi due ultimi anni, era stato condotto a superare il livello della pedagogia, anche della più liberale. Voleva l'insegnamento libero e razionale, e constatava che se le nazioni moderne hanno dovuto preoccuparsi dell'educazione, i governanti l'hanno fatta propria.

Un rapido esame mostrò al novatore della Scuola Moderna che quest'insegnamento ufficiale è difettoso al più alto grado. S'ispira, non ai bisogni del fanciullo, ma agli interessi dello Stato. L'educazione delle scuole governative, enciclopediche nel più cattivo senso, è astratta e mal conformata alle intelligenze che s'aprono, essa fa appello alla memoria e non alla comprensione, essa rimane impotente nello sviluppare il ragionamento e lo riduce a un positivismo imbecille. Quel che aveva tentato in Ispagna, poteva rifarlo all'estero.

Tali sono allora le sue preoccupazioni dominanti, come lo testimonia questa lettera a C. A. Laisant:

Il 3 dicembre 1907.

Caro amico Laisant,

Pubblicherò a Bruxelles, in gennaio prossimo, una rivista « La Scuola Nuova » estensione internazionale della « Scuola Moderna di Barcellona ». Lo scopo di questa rivista è l'elaborazione d'un piano d'educazione razionale secondo i dati della scienza attuale.

Vorrei fondare questa scuola della quale ne ho trovato l'espressione più o meno completa nei libri e nelle pubblicazioni ove essa rimane allo stato di progetto, ma penso che sarà necessario preparare quest'opera con la discussione. La rivista che pubblicherò è dunque un mezzo che metto a disposizione di coloro che si sono occupati dell'infanzia, per permettere loro di proporre e di discutere le loro idee, al fine che sia formulata con questa collaborazione una concezione pratica dell'educazione moderna.

Mi rivolgo dunque a voi, caro amico, per chiedervi di aiutarmi nella mia impresa.

Mi propongo di estendere e di completare in tutti i modi possibili l'azione della rivista. Conto preparare a Barcellona, ed appena le circostanze lo permetteranno, lo stabilimento di una scuola normale ove si formeranno, con la discussione e lo studio degli elementi proposti, gli uomini che si consacreranno all'educazione dei fanciulli che ci saranno affidati quando si organizzerà la Scuola nuova. Fonderò, egualmente a Barcellona, un museo ove saranno riuniti i materiali che dovranno servire all'elaborazione concreta del nostro progetto, e pubblicherò delle opere destinate sia ai professori, sia ai fanciulli, e concluse secondo le idee moderne. Infine il primo numero della rivista proporrà la costituzione d'una « Lega internazionale per l'educazione dell'infanzia » che, come vedete, sarà il vostro medesimo progetto.

Aggiungerò che la « Scuola Nuova » non s'indirizzerà a dei lettori speciali e che noi ci sforzeremo di parlare al gran pubblico a fine d'interessarlo ad una concezione della quale sin qui non ne vede in alcun posto l'espressione.

Voi sapete ora, caro amico, perchè indirizzo a voi, a

grandi linee, il mio progetto. Posso sperare la vostra collaborazione a quest'opèra ?

Vi prego di scrivermi o d'indirizzarmi il vostro primo articolo sino al 14 dicembre al 21, boulevard Saint-Martin a Parigi; e dopo questa data, al 58, boulevard di Anderlecht, a Brusselles.

Grazie anticipate, e tutte le mie amicizie.

F. FERRER.

Fu poco tempo dopo che fu fondata la « *Lega internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia* ».

Essa ha per iscopo, dicono gli statuti, di « far penetrare effettivamente nell'insegnamento, e questo in tutti i paesi, le idee di scienza, di libertà e di solidarietà ». Essa si propone, inoltre, « di ricercare e d'incoraggiare i metodi i meglio appropriati alla psicologia del fanciullo, permettendo di ottenere i migliori risultati al prezzo della minore fatica ».

Sotto la presidenza d'onore di Anatole France, con Ferrer come presidente, C. A. Laisant come vice-presidente, Charles Albert come segretario generale, il Comitato internazionale d'iniziativa e di direzione comprendeva ancora William Heaford (Gran Bretagna); Ernesto Haechel (Germania); Giuseppe Sergi (Italia); Paolo Gilles (Belgio); Roorda van Eysinga (Svizzera).

Fra i primi aderenti, si rivelarono i nomi di: Luciano Descaves, Eug. Fournière, Sebastiano Faure, Grandjouan, Sembat, Jvetot, ecc. delle università popolari, delle cooperative, dei sindacati di maestri.

Uno dei principali mezzi d'azione della Lega fu la rivista. Già, Ferrer aveva pubblicato, a Barcellona, il *Boletin de la Escuela Moderna*, e della quale ne riprese le pubblicazioni subito dopo la sua rimessa in libertà. D'altri periodici furono editi in diversi paesi: a Roma, la *Scuola laica*; a Lanus (Perù), la *Razon*; a Brusselles, la *Scuola Rinnovata*, della quale il primo numero data dal 15 aprile 1908.

Quest'ultima pubblicazione è la più importante. È essa che Ferrer sorvegliava più da vicino. Nel primo numero pubblicava un'articolo sulla rinnovazione della Scuola che bisognerebbe citare intieramente.

« Qual'è dunque la nostra missione? Qual'è dunque il mezzo che sceglieremo per contribuire al rinnovamento della scuola?

« Noi seguiremo con la più grande attenzione i lavori dei scienziati che studiano il fanciullo e ci affretteremo di ricercare i mezzi di applicare le loro esperienze all'educazione che noi vogliamo edificare, nel senso di un'educazione sempre più completa dell'individuo. Ma come potremo raggiungere il nostro scopo? Non è mettendosi direttamente all'opera, favorendo la fondazione di nuove scuole ove già regna per quanto è possibile questo spirito di libertà che noi presentiamo dover dominare l'opera interna dell'educazione dell'avvenire?

« Una dimostrazione è stata fatta che, per il momento, può già dare d'eccellenti risultati. Noi possiamo distruggere tutto quel che nella scuola attuale risponde dell'organizzazione della contrarietà, gli ambienti artificiali ove i fanciulli vengono allontanati dalla natura e dalla vita, la disciplina intellettuale e morale della quale si servono per imporre loro delle idee tutte fatte, delle credenze che depravano e annichilano le volontà. Senza tema di sbagliarci, noi possiamo rendere il fanciullo all'ambiente che lo sollecita, l'ambiente naturale ove sarà a contatto con quel che ama, e ove le impressioni della vita rimpiazzeranno le fastidiose lezioni di parole. Se noi non faremmo che questo, avremmo già in gran parte preparata l'emancipazione del fanciullo.

« In tali ambienti noi potremo allora applicare liberamente i dati della scienza e lavorare con frutto.

« So bene che non potremo realizzare così tutte le nostre speranze, che sovente saremo obbligati, per mancanza di sapere, d'impiegare dei mezzi riprovevoli; ma una certezza ci sosterrrebbe nel nostro sforzo: è che senz'anche raggiungere completamente il nostro scopo, noi faremo più e meglio nella nostra opera imperfetta ancora, di quel che compie la scuola attuale. Amo meglio la spontaneità libera di un fanciullo che non sa nulla anziché l'istruzione di parole e la deformazione intellettuale d'un fanciullo che ha subito l'educazione di ora.

« Quel che noi abbiamo tentato a Barcellona, d'altri ancora l'hanno tentato altrove e tutti noi abbiamo visto

che l'opera era possibile. E penso che bisogna incominciarla senza perder tempo. Noi non vogliamo attendere che lo studio del fanciullo sia terminato per intraprendere la rinnovazione della scuola: se bisogna attendere questo, non si farà mai nulla. Noi applicheremo quel che sappiamo, e, via via, tutto quel che impareremo. Già un piano d'insieme d'educazione razionale è possibile e nelle scuole tali che le concepiamo, dei fanciulli possono svilupparsi, felici e liberi, secondo le loro aspirazioni. Noi lavoreremo a perfezionarlo.

« È a questo scopo che questa rivista è stata fondata, che la Lega internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia è stata creata. Noi chiameremo in aiuto tutti coloro che vogliono con noi l'emancipazione del fanciullo, che aspirano a contribuire con lui, alla venuta di una umanità più bella e più forte. In questa rivista, ci sforzeremo di definire con la discussione un piano di educazione razionale tal che è possibile di eseguirlo nei nostri giorni.

« Di più, appena le circostanze lo permetteranno, noi ripiglieremo l'opera incominciata a Barcellona, noi riedificheremo le scuole distrutte dai nostri avversari. In attesa, noi lavoreremo per fondare a Barcellona una scuola normale ove si formeranno dei maestri destinati ad assecondarci più tardi e creeremo una biblioteca della Scuola Moderna ove si pubblicheranno i libri che ci serviranno nel nostro insegnamento, tanto per l'educazione degli educatori, come per quella dei fanciulli. Noi fonderemo egualmente un museo pedagogico ove saranno riuniti i materiali necessari alla scuola rinnovata.

« Tali sono i nostri progetti. Noi non ignoriamo che la realizzazione ne sarà difficile. Ma noi vogliamo incominciarla, persuasi che saremo aiutati nella nostra opera da coloro che lottano dappertutto per la liberazione umana dai dogmi e dalle convenzioni che assicurano il mantenimento dell'iniqua organizzazione sociale attuale ».

La Scuola Rinnovata ebbe otto numeri mensili a Bruxelles, in seguito, la sua pubblicazione ebbe luogo a Parigi, ove divenne settimanale. Il primo numero è del 23 gennaio 1909.

In Francia, essa modificò un po' il suo carattere. La

prima serie era rimasta, per la sua redazione, per le sue tendenze generali, un po' filosofica e teorica. Oramai, essa s'inspirò maggiormente alle preoccupazioni pratiche. Essa non fu soltanto l'organo dell'insegnamento razionalista, essa fece ancora un largo posto al movimento sindacalista.

Ferrer non poteva che esser simpatico al movimento che unisce i funzionari dell'insegnamento per difendere i loro interessi materiali e morali, e per perfezionare i metodi d'educazione. Capì che era sempre necessario di fondare, accanto delle scuole governative, degli stabilimenti liberi d'educazione, sprigionati da ogni ostacolo, capaci di servir di modello, era ancora utile che i padroni dello Stato, essi stessi, facciano penetrare i nuovi metodi nell'educazione ufficiale.

La *Scuola Rinnovata* fu il risultato di queste due preoccupazioni.

Ecco i passaggi essenziali del programma che conteneva il primo numero di questa seconda serie.

« Noi partiamo da questo principio che ogni lavoratore deve proseguire il suo perfezionamento tecnico.

Il dovere di ogni educatore cosciente della sua missione sociale sarà dunque la ricerca e l'impiego dei migliori metodi d'insegnamento.

Ora vi sono dunque due modi d'insegnare: l'uno che inebetisce il fanciullo e può disgustarlo per sempre da tutte le curiosità intellettuali; l'altro che, fortificando le sue facoltà, mette in lui il gusto del sapere, l'amore della natura e l'entusiasmo della vita.

Noi ricercheremo e studieremo tutte le idee, tutte le teorie, tutte le osservazioni che possono far progredire questa seconda maniera d'insegnare, la sola buona.

Questa riforma della scuola e dei suoi metodi, noi non la studieremo solamente nel vago e nell'astrazione dei principi, ma noi proveremo di proseguirla sino nel più piccolo dettaglio delle applicazioni. La *Scuola Rinnovata* si sforzerà così di portare ad ognuno un aiuto vero per la bisogna quotidiana.

Quale che sia la questione trattata, noi tenteremo di non dimenticare il punto di vista pratico.

È così soprattutto, che noi accorderemo il più gran posto

alle distinzioni che dovrebbero esser fatte fra l'insegnamento nella città e l'insegnamento nelle campagne.

Ma tutto questo non sarebbe gran cosa, ci affrettiamo a dire, se noi non ricercheremo anche, se noi non ricercheremo *soprattutto* le condizioni materiali e morali ove deve trovarsi l'educatore per poter dispensare un buon insegnamento.

Perchè non basta il dire al maestro: « Tu devi far questo ». Bisogna anche chiedergli: « Puoi tu farlo? ».

Ad ogni uomo avvertito delle cose di scuole appare molto nettamente che l'educatore pubblico non potrà quasi nulla sintanto che egli non sarà liberato dalla triplice contrarietà amministrativa, politica e morale.

Con questo noi raggiungeremo i compagni che, riuniti nei loro sindacati, lottano per la loro emancipazione.

Il bollettino della *Federazione del Sindacato dei maestri* inalbera questa divisa: *Sii un uomo giacchè tu devi fare degli uomini*. Sarà anche la nostra. Contemporaneamente ad un giornale di perfezionamento tecnico, *La Scuola Rinnovata* sarà un'organo di lotta corporativa.

Le due cose per noi, d'altronde, non si separano. Il nostro ideale sarà di aggruppare sin da ora coloro che sarebbero alla volta gli educatori i più coscienti ed i funzionari i meno docili. Il nostro ideale sarà di formare gli uomini che, d'accordo con i produttori infine divenuti padroni della produzione, dovranno organizzare un giorno delle belle, libere e buone scuole!

Aggiungiamo che la *Scuola Rinnovata* non si preoccuperà solamente dell'insegnamento nazionale, ma si terrà accuratamente al corrente di tutto quel che si fa e si farà negli altri paesi per il miglioramento della scuola. Essa sarà felice di partecipare ad un vero movimento internazionale.

Diciamo infine che noi non ci rivolgiamo alle sole genti del mestiere, ma anche al pubblico acciò si occupi infine delle questioni delle quali sin qui se n'è troppo disinteressato. *La Scuola Rinnovata* vorrebbe essere per il più gran numero un'iniziativa necessaria alle cose della scuola. Essa vorrebbe essere un legame fra la scuola e la famiglia, fra la scuola e l'ambiente sociale. »

« Pur tuttavia Ferrer non dimenticava la Spagna. La sua

Scuola Moderna era chiusa, ma la repressione non aveva potuto raggiungere la sua casa editrice. Fu a questa che egli si aggrappò, pubblicando sempre dei nuovi libri; ai manuali d'insegnamento aggiungeva delle opere di scienza e di libero pensiero, pubblicazioni più considerevoli. Alcuna idea non gli era estranea, non gli sembrava troppo ardita.

Ferrer prima dell'insurrezione.

Nel mese di marzo 1909 Ferrer che era andato a passare due mesi a Barcellona, per sorvegliare la sua casa editrice, ritorna a Parigi ove lo chiamano gli affari della Lega. Desidera egualmente di preparare la pubblicazione in lingua spagnuola di importanti opere scientifiche: *L'uomo e la terra* di Eliseo Reclus, la *Sociologia*, la *Psicologica etica* di Letourneau, la *Scienza economica* di Jves Guyot, la *Botanica* di Lanessan, la *Religione* di Andrea Lefèvre, *l'Evoluzione dei Mondi* di Nergal, la *Storia della terra* di Sauerwein, *l'Origine della Vita* di Pargame, e sorvegliare egualmente la rivista che aveva fondata.

A fine aprile, passa a Londra, ove si occupa egualmente delle traduzioni di opere scientifiche. È ancora il 9 giugno, data alla quale scrive a Charles Albert, la lettera seguente:

10, Montagne Street,

London, W. C.

9-6 1909.

Mio caro amico,

Vi rimando la lettera del nostro amico Herminio Calabare di Montevideo. Chiede qualche bollettino N. 1 (gennaio) della Lega per fare della propaganda. Chiede anche una lista degli aderenti con le date ove le ha inviate l'anno scorso per poterne fare il ricoprimento quest'anno, e dei bollettini di adesione. Qui accluso anche un postale del-

l'Annuario della stampa belga che avevano indirizzato al mio nome.

Non so ancora quando potrò rientrare a Parigi. Se non avrete altre notizie qualche giorno prima della fin del mese, potrete scrivermi quel che ci bisognerà per pagar la nota dell'*Emancipatrice* (1).

Giacchè non possiamo discorrere insieme della situazione della rivista, c'è forse interesse che voi mi scriviate quel che ne pensate. Ecco due volte che scrivo a Dubois sulla necessità di parlar della Lega e non ho avuto risposta. Non so ancora se hanno ricevuti i denari che ho inviati son più di tre settimane. Aspettavo anche che alla fin di maggio mi avrebbero fatto conoscere lo stato della cassa e il movimento della lista degli abbonati, ma non ho saputo nulla.

In quanto a parlare della Lega nella *Scuola rinnovata* lo bisogna assolutamente. Persisto nel dire che l'una e l'altra hanno lo stesso scopo. Altrimenti non le avrei fondate. Una cosa è che i due organismi abbiano un'indipendenza ben marcata e altra cosa è che la Rivista abbia l'aria d'ignorare la Lega. Questo non deve essere; questo non deve accadere. Dubois aveva chiesto al principio di non parlarne nei primi numeri.... Ma non v'è più ragione per rimaner muti. Vengo dunque a chiedervi di far voi stesso l'articolo sulla Lega che dovrà apparire nella nostra rivista. Forse questo articolo potrebbe parlare della futura assemblea della Lega, che considero necessarissima ora, poichè avremo a proporre molte modificazioni, credo, agli Statuti. Siccome c'è molto entusiasmo in Ispagna, in Italia e nel Portogallo, a proposito dell'educazione razionale, potrà essere che avremo i delegati di questi tre paesi all'assemblea progettata. L'articolo da pubblicarsi nella *Scuola Rinnovata* potrebbe essere tutto un programma d'azione, d'azione a proporre per gli altri, mentre che noi stessi daremo l'esempio di quel che potremo fare.

Vogliate dirmi, ve ne prego, quel che ne pensate di tutto questo.

Ben cordialmente.

F. FERRER.

(1) L'*Emancipatrice* è una tipografia comunista di Parigi.

(N. del T.)

A questa data del 9 giugno Ferrer rimpiange vivamente di non potersi intrattenere con Charles Albert delle loro opere d'educazione. E afferma nettamente di non saper quando potrà rientrare a Parigi. Si noterà anche il progetto che accarezza di fare nel corrente dell'estate, un'Assemblea generale della Lega internazionale, destinata a modificare gli statuti. Ben risulta da questa lettera scritta ad un amico che Ferrer non conta ritornare in Ispagna prima di parecchi mesi.

Quarant'otto ore dopo, tutti i suoi piani vengono cambiati.

Viene bruscamente a sapere che nella sua proprietà di Mongat, sua nipote, sua cognata e la madre di quest'ultima sono colpite dalla febbre tifoide. Scrive a Charles Albert quel che segue:

10, Montagne Street.

London, W. C.
Venerdì, 11-6 1909.

Mio caro amico,

Causa delle malattie gravi sopravvenute a casa nostra bisogna che rientriamo immediatamente in Ispagna. Non vorrei attraversare Parigi senza vedervi. Arriveremo domani sera a Parigi, e dormiremo all'Hôtel della Terrazza, via Jouffroy, Boulevard Montmartre. Se alle nove siete libero, saremo alla Terrazza del Caffè di Madrid, Boulevard Montmartre. Ripartiremo domenica o lunedì al più tardi.

Cordialmente vostro.

E. FERRER.

Il 12 giugno, giunge a Parigi, s'incontra con qualche collaboratore e riparte il 14 mattina per Mongat.

La Lega lo preoccupa continuamente, anche in mezzo al grave pensiero che gli causa la salute dei suoi. Vuole assolutamente che gli statuti siano modificati, e, appena a posto, scrive a Laisant la lettera seguente:

Mas Germinal,

Mongat (Barcellona) Spagna,
il 17-6 1909.

Mio caro amico,

Eccoci qui a posto, trovando la nostra cognata fuor di pericolo, non così la nostra nipote che continua in uno stato gravissimo.

Prima di partire da Parigi, vidi Charles Albert e gli dissi che poteva scrivere a proposito di un convegno per parlare della Lega. Bisognerà, come abbiamo detto, avere una piccola assemblea nella quale potremo decidere un piano metodico di azione. Questo non potrà essere, naturalmente, prima del mese d'ottobre.

Ben cordialmente vostro

F. FERRER.

Sua nipote muore qualche giorno dopo.

Il 30 giugno seguente, scrisse di nuovo a Charles Albert, per fargli parte dell'interesse che vi sarebbe di aprire nella Rivista una discussione destinata ad elaborare un piano di educazione moderna, giacchè, e queste lettere lo provano soprabondantemente, la Rivista, la Lega e la Casa editrice son diventate lo scopo della sua esistenza.

Ecco questa lettera:

Mas Germinal,

Mongat (Barcellona)

30-6 1909.

Mio caro amico,

Vi ringrazio bene delle notizie che voi mi date nella vostra lettera, ricevuta oggi. Ho scritto alla posta di Parigi a proposito della lettera raccomandata dell'Isola di Cuba, ma ancora non ho avuto risposta.

Non mi avete parlato della riunione che ha avuto luogo, è qualche tempo, per trattare della creazione d'una scuola sindacalista. Forse non ci avete assistito. Sembra che la discussione fu interessante a causa delle due correnti d'idee che vi si discussero: una difesa da Clément e l'altra da Grandjouan. Da quanto me ne hanno detto, fu convenuto che Clément e Grandjouan scriverebbero ognuno da parte sua quel che avrebbe da dire e che la *Scuola Rinnovata* pubblicherebbe questi due scritti. Amerei bene che voi chiedereste a questi due bravi compagni di voler ben rimetterci i loro lavori prima della fine del mese affine di poterli pubblicare nell'ultimo numero, prima le vacanze, nella nostra rivista.

Voi non ignorate che, se ho fondata la *Scuola Rinnovata*, è soprattutto in vista d'elaborare un piano d'educazione

moderna. Penso che gli articoli di Clément e di Grandjouan potrebbero aprire una discussione ed affrettare l'elaborazione di questo piano. Mi permetto di ricordarvi anche che aspettando questo piano d'educazione razionale, sarà d'una grandissima importanza di avere un piccolo e grande libro, libro del maestro, nel quale si direbbe all'istitutore tutto quel che si può fare oggi nelle scuole a favore del fanciullo, malgrado tutti i regolamenti e tutte le leggi. Che bisogna fare, amico, per ottenere questo libro? A chi indirizzarci per averlo? Non potremmo fare un appello nella *Scuola Rinnovata*? Un certo tempo, mi avevate quasi promesso di fare questo libro. Dubois mi aveva anche detto che s'intenderebbe con Tortillet per scriverlo. Volete voi parlarne a Dubois e veder insieme quel che potremo intraprendere per la realizzazione di questo lavoro? Si potrebbe offrire una somma da trecento a cinquecento lire per lui, se piacerebbe.

Bene e ben cordialmente.

F. FERRER.

Intesi per un buon rapporto a proposito della Lega, in ottobre.

Charles Albert, ricevuta questa lettera, risponde a Ferrer che s'incarica di fare il *Libro del maestro* di cui gli vien parlato e gli propone di prendere una camera del suo appartamento per farne l'ufficio della Rivista.

Gli vien risposto il 13 luglio:

Mas Germinal,

Mongat (Barcellona)

13-7 1909

Mio caro amico,

Siamo intesi per la camera del vostro appartamento. Sarà l'ufficio provvisorio della rivista. Le venticinque lire per mese potranno essere portate come spese di pigione della *Scuola Rinnovata*. Non c'è più alcun mobile al Boulevard Saint-Martin. Senza sedie dunque!

Intesi anche per il piccolo manuale di pedagogia. Suvvia del coraggio!

Con questo stesso corriere, ritorno alla posta la comunicazione inviata con la risposta chiesta.

Vi prego di dire a Lambert di voler far correggere l'indirizzo della fascetta qui unita.

Amicizie.

F. FERRER.

È utile osservare qui la data di questa lettera. Siamo al 13 luglio. L'agitazione è già cominciata a Barcellona. E Ferrer, manifestando più che mai la sua fede assoluta nell'opera di educazione razionale che ha intrapresa con l'esclusione di ogni altra, esclama, a proposito di quest'opera: « Suvvia, del coraggio! ».

È a questo momento che ha luogo l'esplosione popolare a Barcellona.

LE SOMMOSSE DI BARCELLONA ⁽¹⁾

I. — L'insurrezione.

Il governo del Signor Maura, presidente del consiglio conservatore, aveva intrapresa una campagna al Marocco contro le tribù del Rif che si erano opposte con la forza ad un' invasione spagnuola nel loro territorio. L' invasione aveva per iscopo di far rispettare la proprietà di qualche mina i di cui principali azionisti erano il sig. conte Romanones, oggi ministro, una delle personalità più in vista del partito liberale spagnuolo, e il marchese di Comillas, mezzo miliardario, gran protettore dei Gesuiti.

Allora cominciò una campagna contro la guerra. I sindacati operai e la stampa avanzata si pronunciarono apertamente contro la spedizione del Marocco. I sindacati operai erano altrettanto più scontenti per quanto la legge di rimpiazzamento esistente in Ispagna, solo i diseredati partivano per la guerra a difendere una politica che disapprovavano completamente. La misura più grave che prese il governo fu l' invio dei richiamati (la più parte ammogliati) sul campo delle operazioni.

E tuttavia, il generale Linares, Ministro della guerra, aveva affermato, agl' inizi della campagna, che si trattava di una semplice operazione di polizia per la quale un' esercito di 6000 uomini sarebbe largamente sufficiente.

L' indignazione popolare traboccava da tutte le parti. Il re fu fischiato nella visita che fece ad una caserma di

(1) Tutte le informazioni concernenti le sommosse di Barcellona sono state improntate agli articoli tanto interessanti e tanto documentati del sig. Magin Vidal y Ribas, pubblicati nell' *Humanité* a data del 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, e 20 agosto 1909.

Madrid. Il reggimento di Arapilès si ammutinò prima di lasciar Madrid. Nella stazione di Antocha, a Madrid, la folla invase l'interno e al grido di « Abbasso la guerra! » distrusse quattro vagoni del treno che doveva condurre i soldati. A Barcellona, la folla accompagnava i soldati sul porto al grido di « Abbasso la guerra! ».

È in questo momento che fu costituito il Comitato di sciopero. Si mise in rapporto con le città le più importanti della Catalogna e scrisse a Madrid, Valenza, Saragozza, Bilbao e altre città della Spagna, per annunciare che il 26 luglio era la data fissata per la dichiarazione dello sciopero generale.

La *Solidaridad obrera* non era ufficialmente rappresentata al Comitato dello sciopero: costui si componeva soltanto dei rappresentanti di parecchi sindacati, del partito socialista e dei gruppi anarchici. In quanto al partito repubblicano radicale, diretto dal sig. Lerroux rispose che *ufficialmente non poteva marciare*.

Il 26 luglio, dalle quattro del mattino, le commissioni operaie percorsero i sobborghi operai di Barcellona e tutte le ville del circondario, e si misero in rapporto con coloro dei loro compagni che ignoravano la decisione concernente lo sciopero generale.

Alle nove del mattino, la situazione rimaneva indecisa. I tramways e gli omnibus circolavano ancora. Ma ben tosto gli operai del circondario arrivarono in massa al centro della città e, donne in testa, costrinsero i tramways, gli omnibus e le vetture a fermarsi. A mezzogiorno, la città era paralizzata. Le autorità decisero allora che il governatore militare della Catalogna sarebbe incaricato di tutto quel che aveva attinenza con l'ordine pubblico.

Nel dopo pranzo, nel corso d'una zuffa fra la *guardia civil* e gli operai del porto, una compagnia del genio rifiutavasi di tirar contro il popolo che gridava: « Non tirate, compagni, è per voi che noi ci battiamo. » Due reggimenti di dragoni non s'erano mossi quando il loro capo, il generale Brandeis, lor aveva ordinato il fuoco contro la folla.

Nella serata, si veniva a sapere da Barcellona, da Tarrasa, da Sabordell che i binari, e i fili telegrafici erano tagliati, si erano fatti saltare i ponti. A Sabadell, Mataro,

Granollers e Palafragell, il popolo aveva nominato un Comitato che s'era impadronito del Municipio. Alle sette della sera, lo sciopero era generale in tutta la Catalogna.

Il 27 luglio, si fecero dappertutto delle barricate per tener testa alla *guardia civil*. Si presero nelle botteghe degli armaiuoli le armi e le munizioni che vi si trovavano.

Tutto a un tratto si annunciò che il grande e splendido fabbricato dei Padri Esculapi era in fiamme. Si suonò l'allarme ed i pompieri corsero a spegnere il fuoco. Ma la folla impedì i pompieri di mettersi alla bisogna.

Qualche istante dopo, un'altro convento, poi un terzo, poi un quarto, un quinto, un sesto, sino a non poterli più contare. (1)

Durante la notte seguente, 49 chiese o conventi incendiati illuminavano la città in un modo sinistro. Da quel momento, Barcellona fu completamente isolata dal rimanente della Spagna. Tutto era tagliato, telegrafo, telefono, ferrovie.

Il 28 vi furono ancora qualche collisione fra la *guardia civil* e il popolo, qualche conventi e chiese incendiati. I soldati fraternizzavano con il popolo.

A datare dal 29 luglio, i reggimenti giungendo da tutte le parti, l'insurrezione era virtualmente soffocata. Fu allora che l'artiglieria entrò in azione e distrusse le barricate e le case il di cui allocamento ostacolavano il tiro della fortenza. Il 30, il cannone tuonava ancora nella città e il 31, qualche casa di commercio aprivano i loro stabilimenti.

Bisogna osservare che gl' insorti hanno sempre rispettato le persone nell' incendio dei conventi, facendo uscire le monache e le nonne che vi si ci trovavano. I soli religiosi morti durante tutta l'insurrezione sono un prete ed una vecchia religiosa, che rifiutandosi di abbandonare il luogo, furono asfissati.

(1) L'autorità militare non sembra essersi opposta agli incendi dei conventi e delle chiese. La *guardia civil* non arrivava generalmente sul luogo del sinistro che allorquando tutto era terminato.

II. — **La repressione.**

A datare dal 1° agosto, gli arrestati moltiplicarono in tutta la Catalogna. A Barcellona, 204 persone sono arrestate; a Sabadell, 56 subiscono la stessa sorte. Altri arresti hanno egualmente luogo nei villaggi che hanno proclamato la Repubblica. Essi continuano il 2 agosto, ove 182 persone sono arrestate a Barcellona; e non cessano sino agli ultimi di ottobre, per raggiungere la cifra di 1200 circa.

Si comincia ad assistere alle vigliaccherie che seguono, tutti i tentativi avendo falliti, alle denunce anonime ed alle false testimonianze. I monaci i di cui titoli o valori sono stati bruciati negl'incendi, potranno vendicarsi.

Il 27 luglio lo stato d'assedio era proclamato in Catalogna, e l'indomani, questa misura si generalizza in tutta la Spagna.

In questo momento, si vede, ci bisognava un colpevole sul quale si possa gettare la responsabilità dell'incendio dei conventi. Non era là, ed a primo colpo, un'opera anticlericale? Non era quello il risultato il più evidente e il più palpabile dell'educazione senza Dio data dalla Scuola Moderna di Barcellona e dalle altre scuole laiche della Catalogna che avevano seguito il suo impulso? Bisognava dunque che la più illustre testa del Libero Pensiero in Ispagna cadesse per espiare gl'incendi.

Già i giornali conservatori designano Ferrer come avendo con la sua opera fomentato i torbidi di Barcellona. E al principio del mese di agosto, l'autorità militare si presenta alla casa editrice di Ferrer, Calles de las Cortes 596 ove si trova egualmente la sede della *Lega internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia*, sequestra tutto quel che concerne la Lega e procede all'arresto di Cristobal Litran, che ne è segretario per la Spagna. Dopo un'interrogatorio che dura tre ore, Litran vien rilasciato in libertà provvisoria.

Ferrer, avendo saputo, qualche giorno prima che si diceva da Alella che era stato visto a Premia alla testa d'una banda d'incendiari, allora che se ne stava ben tran-

quillamente nella sua proprietà del Mas Germinal, a Mongat, s'era messo al riparo.

Tutti i documenti concernenti la Lega sono stati sequestrati. Tutto il fondo di libreria della casa editrice, che contiene 110.000 volumi, viene d'esser tolto dalla polizia.

Una prima perquisizione è fatta in assenza di Ferrer, al Mas Germinal a Mongat, l' 11 agosto. Essa ha luogo in presenza della famiglia Ferrer. Dopo aver, durante dodici ore, rigirate tutte le carte che vi si trovano, la polizia e la gendarmeria si ritirano, la perquisizione avendo completamente fallita.

Dal suo ritiro Ferrer scrive ai suoi amici. Informa l' uno di essi, Carlo Malato, degli avvenimenti imprevidi ai quali ha assistito a Barcellona il 26 luglio, e gli fa conoscere che, ritirato a Mongat, ha totalmente ignorato quel che si preparava e vi è rimasto totalmente estraneo. (1) A Charles Albert, dice che un odio terribile si manifesta in tutta la stampa governativa contro la sua opera, accusata d'essere l'istigatrice degli avvenimenti di luglio. Questa lettera senza data sembra essere stata spedita il 12 agosto.

A Charles Albert,

Mio caro amico,

Posso infine inviarvi delle notizie. Esse sono pessimiste. Il governo spagnuolo approfitterà dell'occasione per darsene a piena gioia. La ribellione di Barcellona che non fu che un'esplosione di odio contro la guerra del Marocco e contro la potenza clericale che domina tutto in Ispagna, gli servirà di pretesto per tutto quel che respira libertà e progresso.

Sono stato costretto mettermi fuori dalla portata delle autorità, perchè ho conosciuto ben presto che si vorrebbe farmi pagare i piatti rotti. Infatti il primo atto che l'autorità militare fece ben presto la calma succeduta, fu di presentarsi nel mio ufficio, Cortes 596, ov'è, la casa editrice delle pubblicazioni della Scuola Moderna, sede anche del

(1) Questa lettera è stata indirizzato al capitano Francisco Galceran, difensore di Ferrer. Essa deve trovarsi presentemente nell'incartamento del difensore.

gruppo barcellonese della Léga, e non essendo io presente, la polizia e la guardia civile condussero via Cristobal Litran, il segretario del gruppo, come pure tutto quel che concerne la Léga. Dopo tre ore d'interrogatorio lo si lasciò in libertà provvisoria. Il giudice militare dice che è con i denari del gruppo che si è fatta la rivoluzione a Barcellona. Due o tre dozzine di aderenti a 1.50!!! e pagate una sola volta!!!

Son pazzi, ma pericolosissimi per me e soprattutto per coloro che sono in prigione.

Il piano dei reazionari ora è bell' e tracciato. Come dicevo prima, si tratta di annientare ogni gruppo, ogni società, ogni individuo che sia conosciuto come

NEMICO DELLA CHIESA!

Figuratevi dunque sin dove possono giungere questi scelerati....

Tutta la stampa conservatrice di Madrid e delle province dice che la colpa di quel che succede è della Scuola Moderna e di quel maledetto di Ferrer che, con le scuole e le pubblicazioni di opere senza Dio e contro Dio hanno scatenata la furia delle vie....

Tutto quel che potrete fare nella stampa in Francia per prevenire il pubblico, e di denunciare i criminali propositi governativi spagnuoli, sarà buono per fermarlo forse nei suoi progetti e salvare così la vita innanzitutto di coloro che si vorrebbe fucilare immediatamente. Dopo si vedrà quel che c'è luogo di fare. Preghiera di mettervi in comunicazione con.... (*què il nome e l'indirizzo d'un intermediario compiacente*).

Ben vostro.

F. F.

Qualche giorno dopo, il 20 agosto, degli agenti di polizia e dei gendarmi si presentarono al Mas Germinal e dettero l'ordine a Soledad Villafranca, a Josè Ferrer ed a sua moglie, di recarsi immediatamente a Barcellona per fornire al governo civile certe informazioni relative ai torbidi di luglio. Interrogati sommariamente vengono relegati a Alcaniz, in compagnia del sig. Anselmo Lorenzo, traduttore alla casa editrice e delle sue due figlie, il sig. Josè Villafranca, fratello di Soledad, il sig. Cristobal Li-

tran, direttore della casa editrice e il sig. Balloni, amministratore della Scuola Moderna. Ad Alcaniz, vengono vergognosamente ricevuti dalla popolazione che si era avuto cura di sommuovere contro di essi. Il governatore diede allora l'ordine d'inviarli a Teruel, ove sono tutt'ora.

Il Mas Germinal, a Mongat, è ormai deserto. L'autorità militare ne approfitta per farvi una nuova perquisizione. Il 27 agosto, sei agenti di polizia vi si recano e ci rimangono tre giorni e due notti. Due ufficiali e dei soldati del genio sondano i muri della casa, demoliscono quel che loro sembra necessario, pigliano dei piani della proprietà, in una parola si conducono da padroni assoluti.

D'altronde, la lettera seguente di Ferrer stesso, indirizzata il 7 ottobre al direttore del giornale *El Pais*, ne dirà più di tutto sui modi affollati degli agenti del governo.

Carcel Celular, Barcellona, 7-10-1908.

Sig. Direttore d'*El Pais*,

Mio caro signore, ieri soltanto, da sei giorni che la mia messa al segreto è stata levata, mi è stato permesso di leggere i giornali che reclamavo sin dalla prima ora, e alla lettura delle enormità che si sono stampate a mio proposito, mi affretto d'indirizzarvi la presente rettifica, supplicandovi di farmi il grande onore di pubblicarla nel vostro degno giornale.

Comincerò dicendovi che è falso che abbia preso una parte qualunque, sia come direttore, sia altrimenti, agli avvenimenti dell'ultima settimana di luglio (non c'è negli atti del mio processo alcun carico contro di me).

Il giudice istruttore non ha tuttavia perduto il suo tempo per ricercare prove della mia colpevolezza. In primo luogo fece interrogare i tremila prigionieri che vi sono — sembra — in tutta la Catalogna: facendo loro domandare se mi conoscono, se avevano ricevuto dei denari o degli ordini da parte mia; alcuno potè rispondere affermativamente.

Bentosto si diedero ad una minuziosa investigazione nelle località di Mongat e Prèmia ove — si racconta — avevo tutto capovolto. Si chiede alle autorità, e così alle

diverse persone che potessero trovarsi nella situazione di aiutare la giustizia, quale parte avevo preso negli avvenimenti. Si parla molto, nelle inchieste fatte, d'una banda armata, di colpi di fucile, di dinamite, di esplosioni, di una vettura che faceva la navetta fra Mongat e Prèmia e di qualche ciclista che, senza scontinuarne, portavano gli ordini di Ferrer agli insorti. Tutti affermano questo, ma alcuno ha potuto dichiarare al giudice di aver visto la banda armata, la vettura, i ciclisti, o inteso i colpi di fucile e le esplosioni. *Tutti ripetevano di averlo inteso dire.*

In seguito non trovando più prove contro di me, la giustizia ordinò di praticare una perquisizione nella mia casa di Mongat, benchè essa ne avesse fatte due anteriormente. Una all' 11 agosto da una ventina di poliziotti e la guardia civile che durò dodici ore, un'altra il 27, sedici giorni dopo da sei poliziotti; quest'ultima durò tre giorni e due notti, e fu prescritta — secondo la confidenza di uno dei poliziotti — da più di quattrocento telegrammi del ministro e sulla quale vi sarà molto da dire. Ma questa volta la giustizia la fece praticare da due ufficiali e da qualche soldato del genio, i quali, durante due giorni, sfondarono i muri della casa e delle sue dipendenze, demolendo allorquando questo lor pareva conveniente, pigliando dei piani della casa e delle prese di acqua inesplorate; ma non incontrarono affatto, come d'altronde precedentemente, la prova cercata.

Il giudice istruttore non sapendo allora ovè scoprire questa prova, ebbe la felice idea di rivolgersi al signor Ugarte, giacchè quest'ultimo era stato a Barcellona per fare un'inchiesta per ordine del governo. Il fiscale supremo gli rispose *che aveva inteso dire*, come gli abitanti di Prèmia, *che ero il direttore di tutto il movimento* e che non faceva che farsi l'eco di un rumore generale in Barcellona. Fu là l'ultima pratica del giudice.

Che ne pensate di questo, signor direttore ?

È serio è degno della Spagna ?

Che si dirà di noi in presenza di fatti simili ? Debbo aggiungere che protesto con la più grande energia contro la condotta della polizia che, son tre anni, nel mio processo di Madrid, s'è condotta in un modo inammissibile *abbassandosi fino a falsificare i documenti* nella speranza di

nuocermi, è giunta oggi a fare delle cose peggiori che si conosceranno il giorno dell'udienza.

Protesto egualmente contro il sequestro dei miei vestiti: mi hanno tutto tolto, dalle mutande sino al cappello, obbligandomi a vestirmi di miserabili abiti ed a presentarmi così dinanzi ai giudici istruttori ed al personale della prigione. L'ultima volta che vidi il giudice istruttore, gli reclamai invano, un vestito di quelli che posseggo in casa mia, a fine di portarlo il giorno dell'udienza. Mi rifiutò questo favore rispondendomi che i miei abiti erano stati confiscati. Non potetti ottenere nemmeno un paio di fazzoletti da tasca.

Debbo protestare ancora contro la mia detenzione — durante il mese che durò il segreto al quale ero sottomesso — un tngurio di quelli che chiamano « riguroso castigo » il quale riuniva tante cattive condizioni igieniche che se non avessi goduto di una salute a tutta prova e di una volontà che mi faceva sopportare tutte queste miserie umane, non sarei giunto alla fine della mia segregazione.

Termino pregando tutti i direttori di giornali, non soltanto i repubblicani ed i radicali, ma tutti coloro che, al disopra di ogni passione politica, posseggono una giusta coscienza della giustizia, di voler ben riprodurre questa rettifica e queste proteste, a fine di poter dissipare qualche po' la cattiva atmosfera della quale mi hanno circondato e facilitare così l'opera del mio difensore dinanzi il tribunale che deve ben presto giudicarmi.

F. FERRER.

Giungiamo alla fine del mese d'agosto. Ferrer è indignato. Vuol andare a trovare il giudice istruttore per far giustizia delle accuse che pesano sopra di lui. Ma vien arrestato per istrada dal *sereno* (poliziotto notturno che in Ispagna, annuncia le ore e il tempo), odiosamente brutalizzato dai contadini del suo villaggio natale, indignamente minacciato da qualche suo compagno d'infanzia, trascinato dal governatore di Barcellona e là incarcerato. Allora l'Inquisizione rinasce. Il comandante incaricato dell'istruzione gli fa cambiare tutta la biancheria, fa esaminare accuratamente il suo corpo per scoprirvi ad

ogni costo traccie di cicatrici recenti, esamina i suoi capelli uno a uno per vedere se non c'è rossore. Si ricerca nel suo passato di vent'anni, la prova che ha potuto partecipare agli incendi di luglio. Bisogna che ad ogni costo sia colpevole; bisogna che sia il direttore materiale e morale dell'insurrezione; bisogna ucciderlo, perchè questa volta bisogna uccidere per sempre la Scuola Moderna, la casa editrice, la Lega, la Rivista, perchè bisogna mettere la mano sulla fortuna, perchè l'opera sia per sempre distrutta, perchè bisogna che l'uomo notevole e tenace che ha fondato il libero pensiero in Ispagna sia per sempre spezzato.

Ecco questa commovente lettera scritta a Carlo Malato:

Carcel Celular, Barcellona, 1-10-1909.

Mio caro Carlo,

Vengono di togliermi la segregazione nella quale ero rinchiuso da un mese, ma non ho ancora potuto leggere una lettera, un giornale, nulla. Invece di albergarmi nei locali destinati ai politici, mi hanno messo in una cella di diritto comune, ove ho trascorsa tutta la giornata rinchiuso, senza poter dar notizie a chicchessia. È ora, la notte, che, per compiacenza di un'impiegato posso scrivervi. Tenterò quindi di raccontarvi il mio caso: dalla lettera del 10-12 agosto, voi sapete che non avevo conoscenza alcuna del progetto di sciopero generale per il 26 luglio, in segno di protesta contro la guerra del Marocco; ma non so come si è potuto far correre la voce che io ne fossi il promotore. Chi ha cominciato a far correre queste voci? Erano i repubblicani lerrouxisti, perchè il movimento aveva preso radici, da quel che ne racconta l'*Humanité*, nell'ambiente operaio della *Solidaridad Obrera*, i lerrouxisti tenendo a farmi passare per un loro nemico, giacchè secondo loro proteggo la *Solidaridad Obrera* che lor faceva la guerra? Erano i clericali che vedevano una bella occasione di mettermi ancora una volta sullo scanno? Credo che dalle due parti si abbia avuto interesse a farmi del torto. Quel che ne sia, non badavo a questo, essendo sicuro di non aver presa alcuna parte al detto movimento e pensando che mi lascerebbero ben tosto tranquillo. Ma

ecco che una persona della mia famiglia giunge tutta affollata da Alella dicendo di aver inteso una giovanetta dire che ero a Prèmia, in procinto di bruciare un convento alla testa di una banda d'incendiari; ehè essa lo diceva, non per averlo inteso dire, no, ma che essa mi aveva visto, con i suoi propri occhi, bruciare il convento. Chi era questa giovanetta? Era essa la servotta di una scuola di frati che sta ad Alella (mio villaggio natale, vicino a Mongat) o era essa la servotta di un clericale qualunque, tanto abbondanti ad Alella? Questo mi ha dato da riflettere. Notate che non ci sono stati conventi bruciati a Prèmia, e che in quel momento non ero stato in quel villaggio.

A causa di questo, ho preparato la mia partenza da casa mia per l'indomani, per andare ad alloggiare in casa di amici durante qualche giorno, l'affare di lasciar passare questo stato di sopraccitazione, con l'intenzione di farmi vedere bentosto gli spiriti calmati.

Qualche giorno dopo, volevo presentarmi ad un giudice che mi chiamava, ma gli amici ove ero me ne avevano dissuaso, dicendomi di aspettare ancora, giacchè mi dava venti giorni di tempo. Ma ecco che il 29 agosto, leggo nella stampa che Ugarte, il fiscale del tribunale supremo, che era stato a Barcellona per fare un'inchiesta, vien di dire, dopo il suo ritorno a Madrid e uscendo dal Palazzo ove aveva letto il suo rapporto al re, che ero io l'organizzatore del movimento rivoluzionario a Barcellona e sui villaggi della costa. Allora, non potendo più trattenermi, e malgrado il parere degli amici, risolvetti di presentarmi alle autorità per protestare infine contro tali voci e tali affermazioni, da sì alto che esse potessero venire. Lascio la casa degli amici la notte del 31 agosto per andare a prendere la linea dell'interno camminando una diecina di chilometri, per giungere senza ingombri a Barcellona e presentarmi liberamente, non essendo conosciuto in quella linea. Ma non contavo con il *somaten* del mio villaggio (il *somaten* è un'istituzione di borghesi armati per difendere le loro proprietà dai ladri, ma al bisogno si mette al servizio del governo reazionario per far la polizia), che mi arrestò e malgrado le mie suppliche, invece di condurmi dal giudice che mi chiamava, mi condusse dal

gobernador di Barcellona: quei contadini che mi conoscono tutti, furono di una selvaggieria rivoltante, soprattutto uno della mia età che, ragazzi, avevamo giuocato insieme, chiamato Bernadas (a) Miralta, che mi legò fortemente i gomiti con una corda, mi minacciò più volte di bruciarmi le cervella con la carabina, dicendo che ero l'uomo il più cattivo della terra, da quel che ne aveva inteso dire dappertutto e letto nei giornali. Durante sei ore, mi han tenuto nella Casa Comunale ed a un dato momento, ho chiesto da bere, avendo parlato continuamente con loro. Mi portarono un *botijo* d'acqua fresca, e il Bernadas non ha voluto slegarmi per bere; s'è offerto lui stesso a versarmi l'acqua in bocca. Avendo rifiutato, hanno fatto ritornare l'acqua senza che potessi provarla. Vi dico questo soltanto come campione dello stato di spirito dei clericali a mio riguardo.

Ma eccomi dal *gobernador* di Barcellona, che mi dice, rispondendo alla mia dichiarazione d'innocenza, che la lettura dei libri della Scuola Moderna poteva ben essere una delle prime cause della ribellione... dunque, ero responsabile. Alla *Jefatura* di polizia, dopo d'aver passato per il sistema Bertillon, mi hanno trattenuta tutta la mia biancheria e il costume, tutto, dalle calze fino al cappello, ed allo stupore stesso degli impiegati, giacchè era la prima volta che vedevano fare una tale cosa, mi hanno dato della biancheria comprata ad un bazar, un costume completo a quattordici lire, che mi veniva piccolo, non avendo ancora potuto abbottonare il mio sottoveste, con un pantalone lungo di quindici centimetri e un berretto d'*apache*, mi hanno inviato, così travestito, dal giudice istruttore e in carcere!!! Ero con due poliziotti nel carrozzone che ci ha condotti alla prigione. Questa vettura saltava tanto e tanto che i poliziotti non ci capivano nulla. Alla fine hanno aperta una piccola finestra per chiedere ai cocchieri perchè andavano tanto presto e da dove passavano. Hanno risposto che lor avevano dato l'ordine di fare un gran giro per evitare l'incontro degli operai uscenti dalle officine (era mezzogiorno), e di andare al galoppo senza fermarsi per chechessia.

Giungiamo al primo interrogatorio del comandante Vicente Llivina y Fernandez, il giudice incaricato della

mia istruttoria. Era lo stesso giorno del mio arresto, il 1° settembre a sera. Mi ha chiesto come avevo passato le giornate del 24, 25 e 26 luglio. Ho risposto che il 24 e 25 non avevo lasciato Mongat e gli ho dettato il mio soggiorno a Barcellona il 26 (tale che ve l'ho scritto il 10-12 (1) e gli ho parlato del mio stupore sapendo lo sciopero generale. Mi ha chiesto allora di dirgli se credevo che questo sciopero e ribellione erano stati diretti e da chi..... allora gli ho spiegato quel che avevo letto nell'*Humanità* (prima quindicina di ottobre), ve ne raccomando la lettura a voi, se non l'avete letto, come l'ho raccontata al giudice, sembrandomi una relazione fatta da una persona delle tre o quattro che avevano iniziato il movimento, talmente spiega bene quel che è successo. Mi ha chiesto ancora altre cose, ma ho avuta l'impressione che il giudice era animato dallo spirito che dovrebbe avere ogni giudice, ossia quello di voler scoprire la verità, nient'altro

(1) Ecco, dal rapporto d'accusa, le dichiarazioni di Ferrer concernenti l'impiego della sua giornata dal 26 luglio:

« Costui dichiara che da che è stato assolto nel processo relativo all'attentato di Morral, è stato costantemente sorvegliato da vicino dalla polizia, che non l'ha disturbato in nulla. Che nel 24, nel 25 luglio, nei quattro o cinque giorni prima, aveva lasciato Mongat; che non lo fece che il 26, alle otto, per venire a Barcellona, ove aveva a disbrigare differenti affari, fra gli altri per informarsi del prezzo che gli costerebbe una nuova opera; che si recò allora al suo domicilio di Barcellona, ove trovò il litografo che l'aspettava. Che partì in seguito dalla casa, fece tutte le corse a piedi ed entrò nel Caffè Svizzero per far colazione, quel che non fece, il cameriere avendolo mal ricevuto. Che diede l'ordine di portare alla stazione di Francia una cassa contenente un vestito per sua moglie, e questo prima delle sei e dieci, atteso che pensava partire con quel treno; che non potè farlo, il binario essendo tagliato, e che allora decise di ritornarsene a Mongat a piedi, quel che infatti fece, dopo di aver cenato e preso il suo caffè. Giunse a Mongat alle cinque del mattino e non lasciò il paese fino al 29 mattina, data alla quale andiede ad alloggiare in casa di amici. Sperando che gli spiriti si calmeressero, giacchè aveva inteso dire da una giovanetta di Alella che s'era messo alla testa dei rivoluzionari che avevano bruciato un convento a Prèmia. Aggiunge che non vuol dare il nome della fanciulla che gli dette ospitalità e che fu arrestato sulla strada di Masnou dal *Somaten* di Alella.

che la verità. Allora mi son detto che, in questo caso, non rimarrei lungamente rinchiuso. E poi passa il 2, il 3, il 4, il 5 e niente visite del giudice. Questo m'intrigava. Giunge il 6 e mi si chiama in comunicazione. Non era più il medesimo giudice. Un comandante anche, molto corretto, Valerio Raso è il suo nome, ma ho creduto di bentosto vedere in lui il Becerra del Toro di cattiva memoria. Più educato, cavalierissimo, avendo l'aria di una buona persona, ma tanto addentro nel mestiere, tanto ricercatore del colpevole, che essi malgrado, questi uomini dimenticano di essere giudici, che devono cercare la verità dappertutto e non soltanto da una parte. Breve, ho debuttato con D. Valerio Raso con una riconoscenza che ha fatto fare del mio corpo da due medici militari, per vedere se avevo traccia di qualche colpo, ferita o cicatrice recente. Gli hanno ricordato il loro giuramento di dire la verità ed i due si son messi a verificarmi dalla testa ai piedi con una tale attenzione che se per disgrazia, mi avessi ferito in casa mia a proposito di non importa che, se per poco avessi avuta una graffiatura qualunque, niente avrebbe valso, mi avrebbero fatto fucilare al più presto. Non avendo visto nulla di sospetto, allora hanno ricominciato a verificare il mio capo, come se contassero i capelli, identica cosa alle mani, guardando i peli uno ad uno. Cercavano dei capelli o dei peli che fossero stati bruciati. Sarebbe stata la prova per essi che avevo assistito alla cremazione dei conventi; anche se avrei potuto bruciarmi fumando o accendendo il fuoco in casa mia. La visita terminata, il giudice mi ha mandato in cella.

Il 9, primo interrogatorio di questo nuovo giudice. Mi ha chiesto se ero stato alla Casa del Popolo di Barcellona il 26 (è il centro lerrouxista) ed a Masnou ed a Prèmia il 28, e perchè c'ero stato. Ho risposto la verità e non aveva l'aria di dar molta importanza a questo. Per contro ne ha data molta ad una nota biografica che nel 1907 avevo inviata a Furnemont, dietro sua richiesta per essere pubblicata nell'Almanacco della Federazione Int. del Libero Pensiero che fu pubblicato quell'anno. Siccome avevo dichiarato, che non facevo parte d'alcun partito politico, nè rivoluzionario, dedicandomi soltanto all'educazione razionalista, ha creduto trovarmi in contraddizione perchè in

quella nota facevo delle dichiarazioni rivoluzionarie (1). Gli ho fatto notare il suo errore facendogli vedere che parlano delle mie idee rivoluzionarie nel 1885, ma aggiungevo, che ora, non avevo fede che nell'educazione, ecc. Poi ha dato molta importanza ad una lettera che scrissi a Lerroux nel 1899, inducendolo a mettersi alla testa del movimento repubblicano in Ispagna. Gli ho risposto che

(1) Ecco la parte incriminata di questa biografia pubblicata nell'*Almanacco-Annuario illustrato del Libero Pensiero internazionale*, pubblicato dal Segretariato generale per il 1908:

Francisco Ferrer, fondatore della Scuola Moderna a Barcellona.

Francisco Ferrer Guardia, nato ad Alella (Spagna) il 13 gennaio 1857. Fanciullo si appassionò al racconto che gli faceva uno dei suoi zii, a proposito delle cospirazioni del generale Prim e altri rivoluzionari che volevano scacciare la monarchia dei Borboni. E, quando nel 1868, Isabella II dovette abbandonare il trono e fuggire all'estero. Ferrer, che non aveva che dodici anni, prese parte alle gioie popolari. Tutti questi fatti lasciarono la loro impronta nel suo spirito. E, d'allora, non cessò d'interessarsi alle lotte politiche, mettendosi sempre dalla parte di coloro che desiderano più di benessere e di felicità, contro coloro che intendono goder soli e sovente a spese degli altri.

Prese più tardi una parte tanto attiva a queste lotte che nel 1885 dovette emigrare per sfuggire alle persecuzioni dei governanti monarchici, padroni di nuovo della Spagna. Visse a Parigi, dando delle lezioni di spagnuolo e lavorando nello stesso tempo con gli altri repubblicani esiliati, alla ristaurazione della Repubblica; ma si occupò nondimeno specialmente alle questioni pedagogiche. Era tanto convinto che senza una primordiale educazione adeguata, ogni movimento di emancipazione deve rimanere inoperoso, che non si occupò ormai che di organizzare un sistema tipo insegnamento razionalista che potrebbe essere adottato dal popolo invece dell'insegnamento clericale o di autorità stabilito dappertutto.

Nel 1901, aprì la Scuola Moderna di Barcellona, con 33 allievi e un solo libro di testo soltanto, proponendosi fermamente di non impiegare altri libri di quelli che sarebbero esenti da ogni pregiudizio... religioso o altri. Il suo sistema razionale d'insegnamento fu tanto bene accolto che altre scuole l'adottarono e che in capo a cinque anni vi erano in Ispagna una cinquantina di scuole razionaliste e la biblioteca scolare della Scuola Moderna si componeva già di una trentina di volumi interessanti tutti i rami dell'insegnamento.

I gesuiti di Barcellona erano furibondi nel vedere l'estensione che pigliava l'opera sì feconda della Scuola Moderna. E dopo la

allora, non ero ancora completamente guarito delle questioni politicanti. Ancora molta importanza ad una lettera di Estevanez nel 1906, rispondendo a Morral su un libro che gli aveva chiesto e una ricetta per fabbricare una certa sabbia. Gli ho detto che questo era stato discusso e giudicato nel 1906 e 1907. E infine, una cosa terribile, un manifesto appello rivoluzionario che la polizia ha trovato in casa mia. Manifesto che non avevo mai visto, avente l'aria vecchia. Il giudice mi ha detto che quel manifesto era stato trovato in presenza di mio fratello, di mia cognata e di Soledad. Allora, gli ho detto che se era così, non sapevo come esso fosse giunto a casa, ma che potevo assicurare di non averlo mai visto. In quel manifesto, vi si parla di bruciare i conventi, sterminare le congregazioni, distruggere le banche e tutto distruggere. Vedete, caro amico, come questo manifesto viene a punto, se potrebbero darmene la paternità e anche accusarmi di averlo distribuito, come il giudice pretese sapere. Allora, ho compreso che volevano, costi che costi, rendermi responsabile di tutto, tutto non avendo fatto nulla. Il giudice partito, ho avuto il tempo di riflettere su questo maledetto manifesto, giacchè il giudice ha tardato 10 giorni a ritornare, e il 19, vedendolo per il suo secondo interrogatorio, ho protestato contro la presenza di questo manifesto nel mio incartamento, dichiarando che c'era un falso dalla parte della polizia o del giudice affermando che il manifesto era stato trovato in presenza della mia famiglia quando sapevo che non era vero, giacchè la perquisizione fatta l'11 agosto a Mongat in presenza della mia famiglia, di un luogotenente della Guardia Civile e delle due autorità della lo-

—
festa anticattolica del venerdì detto Santo, 12 aprile 1906, alla quale presero parte millesettecento allievi, il loro furore si cambiò in odio e giurarono la perdita della Scuola Moderna e del suo fondatore.

Qualche settimana dopo, il 31 maggio Mateo Morral lanciò una bomba contro la coppia reale di Spagna... Si sa il resto. Ferrer fu implicato odiosamente nell'affare. E certamente, i reazionari spagnuoli avrebbero approfittato di questa occasione per dar soddisfazione ai gesuiti, senza l'indignazione dei liberi pensatori di ogni dove e dei difensori della verità e della giustizia che, in tutti i paesi civilizzati, elevarono la voce in favore di Ferrer, innocente del delitto per il quale era processato, e degli altri incolpati.

calità non aveva dato luogo, dopo 12 ore di leggere tutte le mie carte, che al sequestro di tre cose: una lettera di Charles Albert diretta a mio fratello, una lettera di Anselmo Lorenzo parlante di un prestito di 900 *pesetas* che avevo fatto alla *Solidaridad Obrera* quando essa appigionò il locale societario, ed una chiave di Lerroux, vecchia di qualche anno. Ossia, nulla. Il giudice mi promise di dar corso alla mia protesta, ma non ho visto nulla d'allora. L'interrogatorio di quel giorno, il 19, portò su un'abbozzo d'appello rivoluzionario fatto da me nel 1892 durante il congresso del Libero Pensiero a Madrid. Il giudice ha voluto vederci una grande coincidenza fra quel che scrivevo allora e quel che era successo nel luglio 1909, diciassette anni dopo. Ho avuto un bel fargli notare che non c'era coincidenza alcuna e soprattutto che quell'abbozzo non era stato stampato e che d'allora non ci avevo più pensato, non voleva darsi vinto, dicendo che passava le notti sino alle tre del mattino, studiando parola per parola quell'abbozzo e cercandone il significato vero..... Che farci? Se ne è andato lasciandomi in una grande angoscia. Mi son promesso di protestare con tutte le mie forze all'ora del nuovo interrogatorio contro questa tendenza nel voler trovare nel mio passato, delle prove per giustificare i fatti presenti, ed anche protestare contro le accuse portate contro me dai repubblicani lerrouxisti di Masnou e di Prèmia dei quali vi parlerò fra poco; ma ecco che oggi si presenta il giudice per annunciammi che aveva terminato il mio *dossier*, e che sarei giudicato uno di questi giorni dal tribunale militare, e mi pregò di voler scegliere il nome di un difensore fra delle liste di ufficiali che io non conoscevo. Ebbi un bel protestare, dicendo che avevo ancor molto da dichiarare sull'agire della polizia, offrendo dei denari ad una persona, che mi conosce, per fargli dichiarare qualche cosa contro me e sui motivi che avevano spinti i lerrouxisti a deporre contro di me. Non mi ha permesso nulla, dicendo che la legge militare non è come quella civile. È dunque finito: sarò giudicato, giudicato? uno di questi giorni da uomini che, temo bene, non avranno lo spirito abbastanza libero per giudicare serenamente i fatti che mi sono rimproverati.

Ecco la cosa grave, secondo il giudice: il mercoledì

28 luglio, sono andato a Masnou, villaggio che si trova a due chilometri dal Mas Germinal, per farmi la barba, come ci andavo due volte la settimana. Bentosto dal barbiere, la bottega s'è riempita di gente per vedermi, per parlarmi, giacchè la voce correva che ero io il direttore del movimento di Barcellona, cosa che ignoravo. Ho subito fatto capire a quella gente che non c'ero per nulla in tutto questo. Al contrario: desideravo avere delle notizie da Barcellona per sapere se le botteghe erano aperte, perchè ero desideroso di andare a vedere la mia libreria bentosto che lo sciopero sarebbe terminato. Precisamente passava un rimorchiatore portando delle persone di Masnou che veniva da Barcellona e che andava a sbarcarli a Prèmia villaggio a due chilometri al di là di Masnou, non avendo lor permesso di sbarcare a Mansou. Allora ho chiesto a un certo Puig (a) Llarch, che veniva di dire che aveva riuscito a calmare una folla che voleva portarsi a commettere degli eccessi e che, per questo motivo, era stato felicitato dal Sindaco di Masnou, e gli ho chiesto se voleva andar con me a Prèmia per informarci sullo stato di Barcellona, presso delle persone che ne venivano. Questo Llarch è il presidente del Comitato repubblicano di Masnou. Ha accettato, siamo andati a Prèmia, ma le persone non avevano sbarcato tampoco, ed allora noi siamo ritornati lui a Masnou, ed io a Mongat. Naturalmente che, durante i cinque o dieci minuti che siamo rimasti a Prèmia, siamo stati molto circondati, domandandoci delle notizie, e noi a loro, come si fa in tali circostanze in tutti i luoghi. Ebbene, di questa visita se ne vuol fare un grande affare perchè questo Puig di Masnou ha dichiarato alle autorità che gli avevo proposto il movimento di Barcellona e di bruciare il convento e la chiesa di Masnou, quel che non è affatto vero. Poi, venne il sindaco repubblicano di Prèmia, un certo Casas che, da quel che pare, si trovava fra le persone che ci circondavano, e che dichiarò anche che gli avevo proposto di proclamare la Repubblica a Prèmia e di bruciare il convento e la chiesa, quel che è anche falso. Il giudice mi ha confrontato con queste due canaglie d'individui che hanno affermato il loro dire malgrado le mie proteste, ricordando loro che non avevamo scambiato che le parole d'uso quel giorno là. Che c'è? Che sapete, da quì, da là? Che si dice?

Continuerò domani, se posso. Ora son troppo stanco. Mi rimane a dire che la mia segregazione è stata molto dura. In un locale infetto, senz'aria nè luce, con un nutrimento da forzato.... Bisogna esser forti per aver resistito....

Buone cose a tutti, tutti, tutti.

F. FERRER.

Ma bisogna far presto. Per soddisfare al desiderio dell'opinione pubblica, nazionale ed estera che comincia a commoversi, il governo spagnuolo vien costretto a ristabilire le garanzie costituzionali in tutta la Spagna. Ben inteso, la Catalogna è stata eccettuata da questa misura, perchè, dice il sig. Maura, capo del governo, « essa non ha ancora riconquistata la tranquillità morale ». La verità è che le Cortes si riuniscono il 15 ottobre e sotto l'indignazione dei partiti liberali, democratici e repubblicani, non si potrà più mantenere la sospensione delle garanzie. In questo caso. Ferrer sarà giudicato da un tribunale civile. Sarà interrogato dal presidente. I testimoni a carico e a discarico saranno chiamati a deporre. E la sua innocenza, per la seconda volta, risplenderà agli occhi di tutti.

Bisogna dunque affrettarsi! Perchè dinanzi al Tribunale militare, niente interrogatorio, niente testimonianze. Ci vuole un processo rapidamente condotto. Non è il giudizio che importa: è l'esecuzione.

Al capitano del genio Francisco Galceran, che chiese di far citare dei testimoni a discarico, si risponde che i termini legali son passati e l'istruzione chiusa. A che buoni infatti, dei testimoni a discarico?

A Ferrer, che vien d'ottenere dal direttore del carcere l'autorizzazione di prendere cinquanta lire per tenere al corrente i suoi amici, si ritira l'autorizzazione. Il segreto è tolto, ma l'accusato deve tacere.

Si racconta da un mese, in tutta la stampa cattolica, che la casa editrice pubblica delle opere incendiarie. Il capitano difensore chiede una collezione delle opere per provare la falsità di quest'accusa. Gli si rifiuta (1).

(1) Come lo testimonia la lettera seguente, diretta alla signora Ch. Albert.

Cara Signora,

6-10 1909.

Prego di dire a Charles che, come prova del cattivo volere verso di me del giudice o dei suoi superiori, vengo d'essere pre-

Potremmo dispensarci completamente dal discutere la commedia che comincia. Un processo che s'impegna in tali condizioni, senza alcune delle più elementari garanzie di giustizia, con invece, il desiderio ben prestabilito, di finirne rapidamente, non rassomigliando in nulla a quel che le nazioni civili hanno per costume di considerare come la ricerca della verità. L'indignazione che ha spontaneamente infiammato tutte le coscienze diritte, prova all'evidenza che delle simili parodie legali non si esaminano, non si discutono, ma rendono disprezzabili coloro che ne sono gli autori.

Tuttavia e malgrado queste considerazioni, crediamo utile di esaminare succintamente quest'accusa. Essa mostrerà in un modo ancora più splendente che è possibile, la volontà ben netta e ben ferma di giungere ad una condanna, costi che costi, condanna che dovrà essere immediatamente eseguita, perchè il tempo spinge.

Infine, ventiquattro ore prima del processo, l'incartamento che comprende seicento fogli vien comunicato per la prima volta al capitano difensore.

venuto che il giudice ritira l'autorizzazione che aveva data al direttore della prigione di mettere cinquanta lire a mia disposizione per i miei bisogni personali: francobolli, carta da lettere, spese di telegrammi, ecc, e, cosa più stupenda ancora, *rifiuta al mio avvocato una collezione delle opere della Scuola Moderna che avevo chiesta perchè possa rendersi conto della malafede dei clericali combattendo la Scuola Moderna. DUNQUE SI RITIRANO AL MIO AVVOCATO I MEZZI DI DIFESA.*

Nella lettera di ieri, indirizzata alla signora L. (questa lettera non è arrivata) facevo un resoconto degli incartamenti del mio processo ove non si trova alcuna prova. Il giudice ha cercato dappertutto e non ha trovato nulla contro me essendo costretto in ultimo luogo di rivolgersi al fiscale supremo che aveva detto che ero io il direttore della ribellione chiedendogli delle prove, e il fiscale è stato costretto di confessare che nemmeno ne aveva, *ma che l'aveva inteso dire.*

Il mio avvocato è sicuro della mia assoluzione in quanto ai fatti; ma teme che il tribunale si lasci influenzare dalla cattiva atmosfera creata intorno a me. Non c'è libertà che per la stampa reazionaria che parla contro di me. In quanto ai liberali non possono dir nulla in mio favore. Allora?

Bisogna aiutare il mio avvocato rendendo pubblici tutti questi fatti.

Di cuore a tutti,

FERRER.

IL PROCESSO

1. Il rapporto d'accusa.

Il 9 ottobre, alle otto del mattino il Consiglio di guerra entra in seduta.

È composto nel modo seguente:

Presidente: Don Eduardo Aguirre de la Calle, luogotenente colonnello del reggimento di fanteria di Mahon.

Consiglieri: i capitani don Pompeyo Marti Montferrer, e don Sebastiano Carreras Portas, del 4^o reggimento misto del genio, don Marcellino Dyaz Casabuena, del 9^o reggimento d'artiglieria montata, don Manuel Ldianos Terriglia, del reggimento di Mayorque; don Aniceta Garcia Rodriguez, della zona di reclutamento di Barcellona, e don Giulio Lopez Marzo, del reggimento di fanteria d'Alcantara.

A destra del tribunale prende posto il giudice istruttore don Valerio Raso y Negrini, che ha dinanzi a lui il voluminoso incartamento dell'istruttoria e un altro quaderno un po' meno importante ma ancora molto più grosso che nella più parte delle cause e che è il suo rapporto.

Il fiscale (pubblico ministero), capitano di fanteria del reggimento di Vergara, don Jesus Mari Rafalès, prende posto dinanzi ad un tavolo fra il giudice istruttore e il tribunale; ad un altro tavolo messo a sinistra si siede il difensore dell'accusato, il capitano del genio don Francisco Galceran.

Il presidente dichiara costituito il Consiglio di guerra e chiama l'accusato, Francisco Ferrer Guardia, che fa il suo ingresso con la più gran calma fra due ali del reggimento di fanteria di Grenade N. 34.

Entrando, Ferrer saluta il tribunale e il pubblico d'una inchinazione di corpo e deferente agli ordini del presidente, va ad occupare un seggio fra il giudice istruttore e il

suo difensore. È vestito d'un costume che gli è stato fornito dall'autorità militare, nell'ora della sua incarcera- zione e che lo ridicolizza completamente. Chiede al tri- bunale di scusarlo se non comparisce in una tenuta più appropriata alla circostanza. Il presidente l'interrompe immediatamente.

Il comandante don Valerio Raso y Negrini comincia la lettura del suo rapporto, documento che comprende più di cinquanta pagine (1).

Tutto quel che la vigliaccheria umana può trovare di più vergognoso è riunito in questo documento. La paura e il tradimento vi si manifestano ampiamente. Si sente che tutti quei contadini vengono a raccontare delle bar- zzellette di villaggio, per tema di non essere sospettati; altri vengono a deporre le loro testimonianze per il bi- sogno di schiacciare la vittima; altri infine, i più com- promessi e i più affermativi, rigettano su Ferrer la re- sponsabilità degli atti per i quali sono accusati.

Ma noi non troveremo una sola testimonianza sincera e degna di fede, indicando la partecipazione materiale o morale di Ferrer agli avvenimenti di luglio.

Quest'atto d'accusa potrà servire di modello per i fu- turi processi di tendenza.

Vi si vede infatti il capo della polizia di Barcellona dichia- rare molto seriamente che dopo la sua assoluzione al pro- cesso di Madrid, Ferrer venne a Parigi e *divenne uno degli elementi i più attivi della Confederazione del Lavoro*; da uomo perspicace aggiunge che Ferrer è ritornato da Londra *al momento in cui stavano per scoppiare i torbidi*.

Vi si vede il sergente della *guardia civil* (gendarmeria) Manuele Velasquez, dichiarare che Ferrer ha fatto nume- rosi viaggi a Masnou ove ha arringato la folla ed ha tentato di trascinare gli esaltati per condurli a venir di- fendere i loro fratelli con le armi alla mano, mentre che tutti gli altri testimoni a carico di questo villaggio sono unanimi ad affermare che è venuto dal barbiere di Masnou per farsi radere il 28 luglio soltanto, *e che è stato impossibile di trovare alcun'altra testimonianza emanante da questa folla arringata*.

(1) Si troverà l'atto d'accusa nel *Gil Blas* del 14 e 15 Ot- tobre 1909.

Vi si vede il barbiere Francisco Domenech di Masnou, obbediente a non si sa qual motivo, ma soprattutto, terrorizzato dalla paura, fare due deposizioni assolutamente contraddittorie.

Vi si vede il sindaco del villaggio di Premia, lui stesso accusato dal suo consigliere municipale Cahuè, di avergli fatte delle proposte inaccettabili, e incarcerato dal principio del mese d'agosto per partecipazione alle violenze ed agli incendi, dichiarare che un « individuo che gli ha detto chiamarsi Ferrer Guardia » (1) l'ha invitato a prender parte al movimento senza che apparisca che ad alcun momento il giudice abbiassi preso la pena di verificare se l'accusato è bene la persona designata dal testimonio.

Vi si vede certo Giovanni Puig Ventura Llarch di Masnou, affermare, forse per salvar sè stesso, perchè diciannove testimoni di Premia, lo accusano, ed è incarcerato dal principio del mese di agosto per partecipazione agli incendi, che Ferrer, che secondo la sua propria confessione, non aveva visto da venticinque anni, è venuto a proporgli confidenzialmente di bruciare i conventi di Masnou (2).

Vi si vedono diciannove contadini di Premia stabilire di loro propria autorità e senza alcuna indicazione un rapporto fra la *partenza di Ferrer e di Llarch da questo villaggio e gl'incendi che vi si accesero qualche tempo dopo.*

Vi si vede anche un certo Lorenzo Ardid provare il bisogno di deporre che Ferrer gli ha *chiesto*, il 26 luglio, *quel che ne pensava degli avvenimenti del giorno*, domanda alla quale quest'uomo cortese ha risposto volgendogli le spalle, a che annette una grande importanza.

Vi si vede la famosa proclamazione rivoluzionaria che non fu scoperta in casa di Ferrer che dopo l'esilio della

(1) « Il testimonio aggiunge che queste parole produssero una « specie di emozione presso coloro che lo intesero e su lui in « particolare, a causa del male che aveva inteso dire di questa « persona ».

(2) Questo testimonio Puig e il precedente Casas, furono rapidamente ricompensati della loro compiacenza. Appena la loro deposizione contro Ferrer fu terminata, *furono rimessi in libertà provvisoria, mentre che erano processati per partecipazione all'incendio del convento di Premia e incarcerati da un mese e mezzo.*

sua famiglia, dodici ore di perquisizione non essendo state sufficienti al momento della sua presenza.

Vi si vede il *Somaten* di Alella, Francisco Bernadas, venire a raccontare le circostanze dell'arresto di Ferrer, ma trascurando completamente di ricordare l'odiosa barbaria con la quale trattò il prigioniero, suo amico d'infanzia.

Questo è il fascio delle prove d'accusa. È su delle basi simili che si osa stabilire un processo che va ad essere seguito da condanna capitale.

II. — **La requisitoria.**

Ma non è finito. Sentiremo la requisitoria del capitano Jèsus Marin Rafaeles (1) imbastita su delle « testimonianze » dubitative che sono all'istruzione e che non sono che un'accozzaglia di opinioni di gente interessata a perdere Ferrer o scaldate a bianco dalla stampa conservatrice.

Così, oltre alle testimonianze notate nel rapporto di accusa, il capitano Marin fa stato :

Della deposizione di un giornalista, Manuel Ximenes Moyo, « *perchè, dal parere di quest'ultimo, la rivolta sorse dalla *Solidaridad Obrera*, della quale ne segnala come direttore Ferrer e la Lega antimilitarista* ».

Di quella del consigliere municipale Verdaguer, che dice che « *secondo delle informazioni che non ha il mezzo di controllare, ma che crede esatte* » gli avvenimenti incominciarono sotto l'iniziativa e la direzione di elementi più o meno anarchici, *sospinti e condotti da Ferrer Guardia e da un certo Fabre.*

Di quella di due consiglieri municipali di Premia, che dicono che le violenze *incominciarono un'ora dopo* la partenza di Ferrer da Premia.

Di quella dell'agente di pubblica sicurezza Angel Fernandez Bermego, che ha seguito Ferrer il 26 luglio, e l'ha

(1) Si troverà la requisitoria integrale nel *Gil Blas* del 16, 17, 18, 19 ottobre 1909.

visto parlare in uno dei gruppi che erano sulla Rambla. (Vedi a questo proposito l'impiego del tempo di Ferrer secondo le sue dichiarazioni all'istruttoria, pagina 51, in nota).

Di quella di Don Francisco di Paule Coldeforas, che afferma che il martedì 27 a sera, vide sulla Rambla un gruppo comandato da un individuo che parve essere Francisco Ferrer Guardia, che conosceva unicamente da una fotografia.

Di quella del barbiere Domenech, che dice che nella serata del 27 a Masnou, « vi furono dei numerosi gruppi, della gente straniera, venuta dalle località vicine, che aspettarano che Ferrer arrivasse, ma costui non comparve ».

Di quella di Juan Maina che dichiara di avere la certezza morale che un certo Casola, dal suo vero nome Solaricevette direttamente da Ferrer delle istruzioni per la rivoluzione.

Di quella del sereno di Premia, Gerolamo Cardona, che dichiara che il suo compagno Janin Cisa gli aveva detto che Ferrer s'era recato a Premia per mettersi alla testa del movimento rivoluzionario.

Di quella di Don Vincente Puig Pons, segnalando l'esistenza di un partito di trenta uomini che crede esser stato reclutato da Ferrer e che parve a Premia, facendo osservare che il fatto di questo reclutamento, benchè non avesse potuto personalmente constatarlo, NON DOVEVA ESSERE MENO CERTO.

Di quella di Salvator Millet, che dice che, secondo certuni rapporti, il 27 e 27 luglio, si videro a Masnou dei gruppi di rivoltosi che assalirono il municipio; che dall'alto dei balconi arringarono la folla, uno dei loro oratori dichiarando che parlava a nome di Ferrer, il quale non poteva esser là, richiesto com'era dagli avvenimenti della rivoluzione di Barcellona.

Poi, giungiamo alle coincidenze. Dei soldati hanno notato sulle Rambla, il 28 luglio, un individuo vestito d'un abito bleu e con cappello di paglia, e all'istruttoria indicano Ferrer come la persona alla quale si confronterebbe questa segnalazione. Ora, degli individui arrestati posteriormente e trovati portatori di revolveri Smiths nuovo modello, dichiarano che queste armi lor sono state

date da un'individuo che non conoscono, ma che portava un abito nero e un cappello di paglia. Ma s'è visto che Ferrer è andato a Masnou ed a Premia a piedi, e che in questo villaggio veste un abito grigio.

E le informazioni di terza mano: *si dice che, si suppone che, si dubita molto*. Tutte informazioni provenienti dallo stato d'inverosimile sovraeccitazione e di terrore, troviamo la popolazione scaldata a bianco contro Ferrer, o riportando dei rumori, in modo a non esser compromessa.

Il Fiscale aggiunge che « se la prova testimoniale ci « mostra Francisco Ferrer Guardia come il capo della ribel-
« lione la prova documentaria viene a ratificare la prova
« testimoniale. D'altronde lui stesso si offre a noi come
« un perpetuo agitatore e un ribelle nella sua autobio-
« grafia scritta in francese e dedicata al Sig. Furnémont (1)
« e in un'altra pubblicata dalla *Spagna Nuova* nel suo
« numero del 16 giugno 1906 (foglio 372 e 373) ove si
« vanta della sua partecipazione a tutti i movimenti so-
« pravvenuti in Ispagna dal 1880; in quest'ultima sopra-
« tutto, dà il suo ritratto in piedi, in questi termini:
« Non concepisco la vita senza propaganda, dappertutto
« ove mi trovo: nella strada, nelle botteghe, in tramway,
« nel treno; con chiunque si presenta, fo sempre della
« propaganda ».

Rileva anche una chiave di corrispondenza politica, istituita nel 1892, fra Ferrer e il deputato radicale spagnuolo Lerroux e concludere: « Questo non lo rivela l'organizzatore, il comandante, il capo? »

Giunge infine l'analisi dei famosi proclami rivoluzionari, dicendosi trovati al Mas Germinal a Mongat, nella perquisizione del 27 agosto.

A queste circolari, che la polizia non ha potuto trovare dopo una perquisizione di dodici ore fatta l'11 agosto in presenza di tre testimoni, e che essa non pretese scoprire che dopo un saccheggio di tre giorni e due notti eseguito il 27 agosto — ogni testimone essendo stato precedentemente relegato a Teruel — il fiscale ha l'ingenua audacia

(1) Vedi questa biografia, pagina 53 e 54 in nota.

di attribuirle un'importanza. Ah! giungono proprio in tempo queste circolari! Vi si reclama l'abolizione di tutte le leggi esistenti, l'espulsione e lo sbandamento di tutti gli ordini religiosi, la demolizione delle chiese, l'incendio dei conventi, la confisca delle Banche e delle Ferrovie.

E questo procuratore ideale per un governo gesuita, le analizza con cura, ne rileva i minimi dettagli. Non un momento, vedrà che ha dell'insensato l'idea che un « capo di ribellione » abbia conservato gelosamente in casa sua tali proclami ove durante un mese essi sfuggirebbero alle investigazioni della polizia: è evidente. Non dice una parola sulle condizioni nelle quali essa fu scoperta: sarebbe pericoloso. Ma nota che, su questa copia a macchina, tre lettere sonostate corrette a mano. Farà risultare che, per l'esame di queste tre lettere, due esperti sono stati nominati all'istruttoria. Non vedrà quel che c'è di ridicolo nel supporre che un « capo di ribellione » amante dell'ortografia, possa, in piena rivoluzione, impiegare il suo tempo, a correggere tre lettere in un manifesto dattilografato. E quando i più gravi esperti diranno che le correzioni *possono essere state scritte dalla stessa mano che certune lettere di Ferrer*, ma aggiungendo *che non lo possono affermare categoricamente*, il fiscale trionferà: « Gli esperti *affermano* che le « correzioni hanno dovuto esser state fatte da Ferrer, in « ragione della rassomiglianza di queste lettere con i « documenti che lor sono stati sottomessi ».

Ma la requisitoria è terminata. Bisogna concludere. Qui il fiscale esulta. Infine ci dirà nettamente quel che vuole:

« Certamente, ognuno di questi fatti (incendi, ecc.) ha avuto i suoi autori materiali, ma è egualmente certo che *fin'ora questi autori ci sono sconosciuti* dato che gl'innumerevoli processi incominciati su questi particolari non sono stati giudicati. Non c'è per conseguenza, altro partito da prendere che di tenersi ai termini del secondo paragrafo dell'articolo 142 del Codice di giustizia militare *dichiarando sussidiariamente responsabile di tali fatti*, in materia criminale e civile, il prevenuto Ferrer Guardia, come capo principale della ribellione, la responsabilità

civile dovendosi effettivamente esercitarsi sopra tutti i beni del prevenuto.... »

Che si ritenga bene questa frase: « Sino a questo momento, gli autori materiali ci sono sconosciuti.... Non c'è per conseguenza altro partito da prendere.... che di dichiarare sussidiariamente responsabile di tali fatti.... il prevenuto Ferrer Guardia.... Concludo dunque a nome del Re (che Dio ne guardi) chiedendo contro Ferrer Guardia, la sentenza della pena di morte.... »

Forse mai un procuratore non aveva sentito e confessato tanto brutalmente, il vuoto della sua requisitoria. Mai non aveva dichiarato con una tanta stupefacente audacia che tutto quel che accadeva in quel momento non era che turlupinatura, e che una condanna rapida era, per altre ragioni, necessaria.

III. — **la difesa.**

Si veniva di sentire l'atto d'accusa e la requisitoria. Si viveva in un'atmosfera di vendetta. Era il bisogno di difesa? E un ufficiale spagnuolo avrebbe il coraggio di sfidare l'ambiente col pericolo del suo avvenire? Non essendo che da ventiquattro ore in possesso d'un incartamento di 600 fogli, sarebbe in istato di comprendere l'infamia della quale il suo cliente era vittima?

Il capitano del genio Francesco Galceran y Ferrer s'era alzato. Con frasi veementi, denunziava le condizioni ontose nelle quali s'era aperto quest'infame processo. Tentava a nome della civiltà umana, di elevare il Consiglio al disopra degli odî del clero accumulati sul capo del suo cliente. Si elevò anche ad un'altezza di vista suscettibile di commuovere gli spiriti i più prevenuti contro Ferrer, e pronunciò un'arringa che rimarrà come una delle pagine le più commoventi dell'eloquenza giudiziaria.

« Innanzitutto, debbo esporre le circostanze nelle quali s'è svolto il processo contro Francisco Ferrer. In corso dell'istruttoria tutti i suoi nemici hanno testimoniato;

si è ricevuto e aggiunto al processo-verbale d'inchiesta, tutte le denunce anonime che potevano apportargli pregiudizio; hanno accumulati i pareri delle autorità più o meno al corrente dell'affare; si sono esiliate tutte le persone potenti illuminarci sulla vita, le abitudini e i lavori ai quali si consacrava l'accusato; molto di più, dopo la lettura, mi si son rifiutate tutte le prove che sollecitavo; non ho potuto ottenere che fossero intesi i testimoni che desideravano esserlo, sotto il pretesto che avevano passato il termine legale, e mi trovo di fronte ad un processo terminato senza che l'istruttoria, inquieta soltanto delle cariche, ed avente avuto il bisogno per questo di ricorrere a tutti i nemici politici di Ferrer, che con tutti i mezzi hanno cercato d'insudiciare il mio cliente, abbia un solo momento ricercata la verità.

« Ma dacchè espongo questi fatti con la più gran calma possibile, e su un tono di protesta, non bisogna concludere che io mi presento dinanzi a voi scoraggiato e disarmato. Gli ostacoli hanno moltiplicato la mia energia, essa mi ha sostenuto nella marcia forzata che degli interessi misconosciuti mi hanno costretto a sopportare e sostenuto come sono dalla ragione, se le mie facoltà corrispondano alla mia volontà, non mi spaventerò di quel che può accadere: le accuse cadranno da sè stesse e voi come me spezzerete l'indegna costruzione che, da qualche tempo pesa su tutti per scartare da questa causa la verità e la ragione.

« Tutti gli elementi reazionari uniti alla classe conservatrice — formando quella coalizione che pomposamente si chiama partito dell'ordine, ma che forse ha provocato per egoismo gli avvenimenti di luglio — hanno voluto nascondere la loro vigliaccheria di quei giorni dietro lo spietato castigo dei loro avversari, manifestando con un livore indegno, il loro desiderio che la repressione sia sanguinosa. Costantemente, col mezzo dei loro organi di stampa, richiamano i fatti della settimana tragica, e prendendo come piedistallo un curato mutilato ed una religiosa settuagenaria offesa nel suo pudore dai ribelli, pretendono far prendere il loro odio per una pietosa indignazione.

« Questa campagna è diretta principalmente contro la

persona di Ferrer, per odio e per tema dell'educazione data alla classe operaia, sia nella sua Scuola Moderna, della quale gli avversari ne ottennero la chiusura poco tempo fa, sia nella serie dei libri pubblicati nella casa editrice fondata da lui; per tema, lo ripeto, che con la luce, gli oppressi non si levino e scuotino un giogo indegno d'una razza umana. Per questo, si è mutilato innanzitutto e pubblicato in seguito diversi tratti dei suoi libri; si è fatto credere agli ingenui che questi trattavano unicamente di anarchia, semplicemente perchè l'insegnamento della religione ne era bandito.

« Questa campagna condotta abilmente in certi casi e con maldestrezza in certi altri, ha portato i suoi frutti: essa ha dato un carattere monstruoso al mio cliente, che si trova circondato da un'atmosfera malsana che a sè stessa basterebbe per abbattere una natura meno abituata della sua alle ingiustizie dell'umanità; essa ha ispirato delle indegne denunce che son gravi dal punto di vista poliziottesco.

« A proposito di questo debbo far osservare che è deplorabile che non si abbia portato egualmente al processo verbale d'inchiesta copia della sentenza resa dal tribunale di Madrid, che ebbe conoscenza di questa serie di documenti e atti di Ferrer prima dell'attentato contro Sua Maestà; perchè così non sarebbe stato necessario di complicare questa causa con una serie di foglietti chiamati, secondo ogni apparenza, ad aggravare in questo momento solenne, lo stato di opinione che accusa Ferrer come terribile per le sue idee e per i suoi atti, il che può perturbare la marcia serena della giustizia. Questa sentenza d'assoluzione toglierebbe ogni importanza a dei proclami e a delle lettere di venti anni or sono, tutte anteriori all'attentato e impedirebbe che se ne parlasse. Non si può ritornare su quel processo e chiederne la revisione. Non è possibile, sarebbe un'ingiustizia enorme che quel che ha meritato l'assoluzione in un processo potesse condurre ad una condanna in un altro processo rapidamente istruito, non è possibile che quel che fu assolto dalla scienza giuridica, sia condannato da un'altra giurisdizione dopo una discussione accorciata.

« A tutto quel che ho detto, bisogna aggiungere ancor

questo: un prestito di una certa importanza era stato consentito da Ferrer alla *Solidarietà Operaia* in occasione di una lotta sostenuta da questa contro il giornale *Il Progresso* che, dopo di avere affermato su tutti i toni che le rivendicazioni operaie costituivano la rigenerazione stessa della Spagna, seguiva contro i suoi operai una linea di condotta tutta differente e capace d'incoraggiare coloro che questo giornale aveva ben sovente trattato di sfruttatori. D'allora, è bastato quel prestito, per che sia considerato come il nemico del partito radicale colui che questo partito aveva sempre onorato, questo stesso Ferrer a cui questo partito doveva l'organizzazione delle sue scuole, questo fondatore della Casa del Popolo la quale utilità fu riconosciuta dai suoi nemici stessi.

« E questi uomini non ebbero alcuno scrupolo a contribuire con delle false e perfide testimonianze all'opera dei nemici di Ferrer.

« Ecco in qualche parola, gli elementi che, legati dall'intransigenza, dall'egoismo, dall'odio, dall'ingratitude, hanno formato quella coalizione antiferrerista che principiò con l'ottenere la prigione per il mio cliente, e continua in questo momento la sua odiosa campagna per lasciar sussistere un dubbio della sua innocenza affinché non possa più d'ora innanzi, con la sua azione pacifica ed educatrice, turbare i loro piani....

« Una tanta sapiente preparazione ha essa potuto influire sullo spirito dell'onorevole giudice istruttore in quest'affare? Sì, e a mio senso essa ha eccitato il suo zelo sino all'accieciamento.

• • • • •
« Il giudice, il fiscale, e la maggior parte di coloro che si sono occupati dei fatti che ci conducono qui, non hanno voluto capire che, precisamente lo sviluppo e il cammino che seguì il mal detto « rivoluzione », i mali causati a degli esseri inoffensivi, le lotte nei centri operai, indicano che mancò una testa per dirigere i torbidi.

« Voi non dovete affatto trovarvi offesi, o signori del consiglio, che avendo riconosciuta la forza di questa corrente composta di elementi diversi, io abbia voluto, prima di esaminare i fatti conosciuti, attirare su questo punto la vostra attenzione; vi ho prevenuti, se mi permettete

quest' espressione, contro la sua spinta. Ho dovuto soffrire durante otto giorni, ho dovuto passare da tante disillusioni dacchè Ferrer mi ha onorato della sua fiducia, che sono completamente capovolto. C'è nella società attuale un livello tanto basso, una tale perfidia, un sì piccolo numero di idee nobili e una tale abbondanza di passioni vili, che è necessaria tutta la mia fiducia in voi per non perdere la speranza nella vostra rettitudine, nella vostra nobiltà di sentimenti e nella vostra benevolenza; perchè credo ancora, malgrado tutto, che voi ascolterete con attenzione il poco che, *in ventiquattro ore di studio*, ho potuto trarre *da un incartamento di seicento fogli*.

.
« Abbandoniamo per un momento il fiscale per lasciargli il tempo di tutto scrutare e di fornirci qualche fatto inerente al 27, giacchè un termine di ventiquattro ore senza che si noti la presenza o la pressione del supposto capo della ribellione potrebbe far credere che questa sapeva quel che essa aveva da fare, e che non aveva alcun bisogno delle indicazioni dell' uomo che tranquillamente, nel Mas Germinal, attendeva la calma per continuare il suo lavoro presso la casa editrice.

« La Scuola Moderna essendo chiusa sotto la pressione che ho indicata, come un focolare d' infezione grandemente pregiudichevole, pensa ora ad educare col mezzo delle pubblicazioni: fonda una casa editrice ed intraprende con questa energia costante che è la sua caratteristica, la pubblicazione di un certo numero di libri che si pubblicano all'estero, e difende i diritti della ragione contro le tradizioni invecchiate; e questo lo mette in relazione con degli scrittori, con dei filosofi di Parigi, di Bruxelles, di Londra, ecc. Così noi vediamo in suo possesso delle migliaia di volumi, così noi vediamo crescere in importanza la sua impresa editrice che, per sua sventura, finì per attirare l' attenzione. I suoi nemici si accorgono che le sue idee avanzate, ma razionali, gli aprono una strada, e se hanno ieri chiusa la sua Scuola, pretendono oggi di sbarazzarsi di lui per finirne con le sue idee, dimenticando che non è l' uomo che le impone: queste idee, mantengono il loro dominio e, presto o tardi, esse abbattono, come un torrente impetuoso, queste vecchie dighe

dell' Inquisizione che per un po' di tempo ancora si oppongono al loro progresso.

« Tutti, voi avete letto nelle riviste della stampa che, dal lunedì, Masnou e Prenia assecondano il movimento di Barcellona senza che alcuno di questi due personaggi (Piug di Masnou e l'alcada Casas di Premia), disponendo, l'uno d'una autorità morale, l'altro d'una autorità materiale, si opponessero a questi atti; pure c'è luogo di supporli partigiani di una legalità ben contraria a quello che abbiamo giurato di difendere, ed è così che lo comprese la giustizia istruendo contro di essi un processo; mettendoli in prigione, sino a che, in ricompensa delle loro deposizioni e delle loro dichiarazioni in quest'affare e in altri, in ragione dell'influenza di certi personaggi, non hanno ottenuta una libertà provvisoria, spingendo alla morte un altro individuo, come Ferrer, meno favorito dagli elementi oggigiorno influenti, o per meglio dire odiati da questi elementi, che avranno visto con soddisfazione che i loro lavori paralizzano nello stesso tempo, per un sopraccrescere di fortuna, i loro costanti nemici. Sono là dei fardelli che gravano pesantemente sulle spalle di un uomo che rimane solo per sostenerne tutto il peso. »

Passando in seguito alla prova documentaria, il difensore riprende gli argomenti del suo esordio; esaminando i due proclami dichiara che, siccome essi non portano alcuna firma gli hanno prodotti e mostrati costantemente come un vago carico contro Francesco Ferrer, e fa notare delle circostanze ben straordinarie ricoperte da uno spesso velo che, se venisse a cadere, potrebbe scoprire delle altre cose più indegne dei detti proclami, pur anarchiche che fossero le teorie di questi.

« Questi proclami furono trovati dalla polizia nell'unica perquisizione effettuata in assenza di ogni persona competente al Mas Germinal, la sola perquisizione che desse un felice risultato; ma questi proclami che il mio cliente non riconosce affatto essere di sua fattura, contengono degli errori di principio talmente enormi, e la loro redazione, fra

l'altre cose, apparisce talmente anteriore agli avvenimenti, che non si saprebbe ricondurli al 1° luglio, che voi rimarreste convinti, che furono scritti per un altro giorno e per un altro fatto.

• • • • •
« Dopo di aver mostrato questo terreno sdrucchiolevole e ripugnante che non voglio affatto scusare, benchè abbia creduto conveniente di segnalarlo alla vostra attenzione e per non farmi complice del fango che ha rimosso tutto questo, mi fermerò soltanto su due punti che ho sfiorato di sfuggita e che risultano dagli incartamenti.

« Prima di tutto, certune correzioni che figurano a foglio 29, scritte a macchina, sono state oggetto di una perizia, e due gravi giovanotti opinano che la sillaba *va*, che è stata aggiunta, e la lettera *t* corretta, possono essere state scritte dalla stessa mano che certune lettere di Ferrer, che producono, ma dichiarano che non possono affermar questo in modo categorico, e questo è ben differente da quello che sostiene il fiscale allorquando vi dice che gli esperti affermano che le correzioni hanno dovuto esser fatte da Ferrer ed aggiunge ancora, acciò voi possiate constatarlo da voi stessi, che la *t* non rassomiglia in nulla a l'*h* nella scrittura del mio cliente.

« Il secondo punto è di un altro ordine di idee: è che c'è luogo di considerare i detti proclami come inediti, o almeno che essi non hanno nulla a che vedere con la ribellione attuale, giacchè il giudice, avendo esaminato a parecchie riprese quel che negli altri affari si trova aver qualche relazione con quella di Ferrer, non ha trovato ancora una sola testimonianza che indica che una sola delle vecchie inchieste che sono state fatte nelle case dei rivoltosi, nè al potere d'alcuni di essi, abbiano trovato qualche copia o qualche riproduzione di questi manifesti, quel che prova: o che la circolare non è stata diffusa, o che i suoi effetti sono stati nulli.

« Riassumendo, signori, Francesco Ferrer Guardia, perseguitato per le sue idee razionaliste, combattuto ed accusato agli estremi, compromesso un giorno dopo un delitto abbominevole, dopo di aver visto le sue scuole chiuse, dopo essersi visto lui stesso costantemente insultato dai partiti dell'intransigenza, Ferrer non si arrende, non chiede

tregua. Perchè invece di comandare le masse, educa, e va al popolo, spinge e dirige gli altri verso il focolare risplendente della ragione; mostra la vera mèta dell'umanità, cerca, riflette, ragiona, distribuisce la scienza dei sapienti come l' unica arma per le ribellioni future di questa umanità!

« E se noi abbiamo visto dai dettagli che non ha preso partito nella ribellione militare nè come capo, nè come autore, qual inconveniente c'è a riconoscere la sua innocenza? a rendegli la libertà? a togliere il sequestro che pesa sui suoi libri ed a permettergli, in mezzo agli abbracci della sua famiglia, di andar a raccontare ai suoi, laggiù, all' éstero, come si sa rendere giustizia nell' esercito spagnuolo.

« Non ho a dissimularvi che, accedente alla mia richiesta, voi vedrete revocato in dubbio il vostro coraggio da coloro che, acciecati dall' odio, non possono concepire la giustizia senza castigo; ma non trascorreranno dei lunghi giorni senza che vedremo trionfare la ragione, e quei ciechi di oggi, applaudiranno alla vostra fermezza.

« E se, per sventura per essi, la luce e la giustizia ha cessato d'illuminare per sempre, ricordatevi che gli applausi dell'opinione hanno le loro amarezze e provocano degli intimi rimorsi, ma che, per contro, il disprezzo che se ne fa, trova un largo compenso negli applausi della coscienza.

« Agite dunque secondo questa, e non vi chiederò nulla di più. »

IV. — **Le dichiarazioni di Ferrer.**

Il presidente del tribunale chiese in seguito al prevenuto se ha qualcosa da dire: a che Ferrer risponde che se lo si giudicava per gli avvenimenti dell'ultima settimana di luglio e dei giorni precedenti, era certo che lo si assolverebbe, perchè sarebbe ingiusto se lo si incolpasse per i fatti sopravvenuti durante gli ultimi venti anni della sua vita.

Ferrer continua dicendo che aveva un credito di 90.000 *pesetas* alla Banca di Spagna e che ne aveva spese 70.000 nella sua casa editrice; gli restavano dunque 20.000 *pe-*

setas, che avrebbe certamente ritirate se era colpevole, ma non lo ha fatto, essendo innocente.

Terminò dicendo che sin dal principio di questo secolo si occupava di scuola e che il suo unico ideale è di elevare il livello della mentalità spagnuola; ecco perchè tutti i suoi sforzi tendono a diffondere l'educazione, la istruzione e la cultura morale.

Questo simulacro di giustizia terminato, il Consiglio di guerra rendeva il suo giudizio. Ma si preveniva la stampa che la sentenza non sarebbe resa pubblica che dopo l'approvazione del capitano generale. Essa non fu, in realtà, ufficialmente pubblicata che dopo la esecuzione.

All'indomani del processo tutti i giornali di Europa, *salvo quelli di Inghilterra*, pubblicavano che i testimoni erano stati regolarmente citati e confrontati, che l'accusato era stato interrogato. Il giorno dopo, si veniva a sapere, da un'informazione del *Times*, il di cui inviato assisteva al dibattito, CHE S'ERANO LIMITATI A LEGGERE *certune deposizioni di testimoni e certune parti dell'interrogatorio dell'accusato*.

Ma come un tanto formidabile errore aveva potuto prodursi ?

Non si tardò a spiegarselo. Una sola agenzia spagnuola si era incaricata di informare tutte le altre. Il governo del signor Maura l'aveva comprata.

Ma non era finito. Bisognava sottomettere la sentenza all'approvazione del capitano generale di Barcellona, del Consiglio superiore della guerra, poi del Consiglio dei ministri. Si era al 10 ottobre. Le Cortès si riunivano il 15. E i treni vanno lentamente in Ispagna. Bisognava attivare. Si attivò.

Il lunedì, 11 ottobre, nella notte, Ferrer fu trasferito al forte di Montjuich. Un'ultima volta, passò non lontano dalla sua casa editrice, Calle de las Cortès, 596. Giunto alle falde della montagna, fu condotto a piedi sino al forte.

La scorta era composta di 30 guardie civili, 30 soldati del genio e 30 soldati di artiglieria, tutti a cavallo, sotto gli ordini di un comandante. Lo collocarono in un padiglione separato. Ferrer era gaio: sorrideva.

Si diedero degli ordini per rifiutare l'entrata e l'uscita dal forte.

LA MORTE.

Erano le dieci della sera, il 12 ottobre, allorquando la congrega dei Fratelli della pace e della carità ricevettero un comunicato firmato dal capitano generale, prescrivendogli di inviare sei fratelli del suo ordine ad assistere un condannato a morte.

Alle undici della sera, tre vetture salivano al castello di Montjuich, conducendo i religiosi che, dopo esser stati frugati ed aver provato la loro identità, furono introdotti nella prigione. Il loro arrivo avrebbe bastato a segnalare che una esecuzione stava per aver luogo.

Durante tutta la notte, d'altronde, si poterono notare dei sinistri preparativi. Delle pattuglie sorvegliavano strettamente il circondario sinistro della città e, dalle cinque del mattino, si potè veder sfilare nel *paseo Colon* due compagnie di fanteria e due squadroni montati. Tutti i curiosi o i rari passanti che queste pattuglie incontravano erano tenuti di accompagnarli, in modo da non poter andare a diffondere in città la voce di una prossima esecuzione.

Potevano essere le sette quando gli abitanti del quartiere videro con un fremito due Fratelli della pace salir lentamente la costa, fino a Montjuich, portando una cassa da morto destinata al condannato.

Qualche minuto più tardi, saliva anche il difensore di Ferrer, il capitano del genio Galceran, che doveva rimanere nella fortezza presso il suo cliente fino agli ultimi momenti.

Quando giunse, verso le otto, il generale Escrin, che doveva comandare il pattuglione d'esecuzione, una cinquantina di persone tutt'al più avevano potuto guadagnare le altezze che dominano i fossati di Montjuich e poterono vedere i squadroni di cavalleria prendere posizione nel fossato Santa Eulalia, inquadrando le due compagnie di fanteria che stavano per rendere gli onori... e per far fuoco.

La sera verso le otto e mezzo vennero a cercarlo nel padiglione isolato che occupava nella cinta della fortezza, per condurlo nell'ufficio del governatore del castello. Vi si trovò in presenza del giudice istruttore Raso Negrini, accompagnato dal suo segretario e circondato da qualche soldato in armi. Questo magistrato gli diede lettura della sentenza di morte, pronunciata contro di lui dal Consiglio di guerra, e ratificata dalle autorità di Madrid. Gli fece sapere che il Consiglio Supremo e il Consiglio dei Ministri avevano rifiutato di trasmettere al Re alcuna domanda di grazia. Dunque, era la morte. Ferrer ascoltò in silenzio, un po' pallido, ma conservò un'attitudine calma e dignitosa, che non doveva lasciare. Con la sua sigla ordinaria firmò con fermezza il processo-verbale, notificando che il condannato aveva intesa la lettura della sentenza, e seguì senza pronunciare una parola, i suoi guardiani che lo ricondussero in cella.

Questa era piena di carcerieri e di soldati in armi. Non si lasciò toccare al prigioniero alcuno degli oggetti famigliari che aveva lasciati pochi istanti innanzi. E la perquisizione incominciò. Una perquisizione micidiosa che non doveva lasciare al condannato a morte nulla che gli potesse servire per un tentativo di suicidio. Gli si ritirò il minimo laccio, il minimo bottone e gli fecero indossare degli abiti allacciati in un modo speciale.

Tuttavia, una lunga notte di veglia gli era riservata. Lo sapeva allorquando d'un passo fermo seguì i soldati che lo condussero in cappella.

Questa aggravazione della pena in Ispagna è di uso costante, e di essenza puramente religiosa. I legislatori che hanno prescritto l'uso pretendono con questo di abituare il condannato all'idea dell'eternità, e vogliono lasciarlo solo a solo con la sua coscienza in faccia alla croce e al santo sacramento. È ordinariamente in una cella della prigione che viene improvvisata questa cappella rudimentale. Questo *tête-à-tête* con l'idea della morte dura generalmente ventiquattro ore, e il condannato ha diritto, durante questo termine, di intrattenersi con il suo confessore e con la sua famiglia.

Per Ferrer, la cappella era stata posta in un locale vicino alla Piazza d'Armi che si trova al centro del castello

di Montjuich. Vi trovò il padre Font, famoso gesuita che un tempo assistè durante questa stessa veglia funebre parecchi condannati politici.

Ma la sua povera vecchia madre non fu affatto chiamata.

Con un gesto della mano, rifiutò i servizi del religioso. L'elemosiniere del castello venne a trovarlo per tentare di vincere la sua resistenza e due altri preti si avvicinarono successivamente a lui nel corrente della notte per offrirgli i « soccorsi della religione ».

Le esortazioni dei fratelli della carità, che rimasero presso di lui nella cappella, non ebbero alcun successo. Si limitavano nondimeno a offrirgli, con delle buone parole, qualche alimento, o del vino, o dei liquori, anche semplicemente del tabacco. Ma l'uomo che andava alla morte non si lasciò andare ad alcuna di queste compiacenze fisiche che tradiscono l'organismo e aggiornano l'angoscia. Con una ostinatezza calma rifiutò tutto.

Dopo aver camminato lungamente, la fronte bassa, Ferrer esprimè tuttavia il desiderio di dettare ad un notaio le sue ultime disposizioni. Si fece ben tosto chiamare il signore Juan Permanyer, che rimase con il prigioniero durante più di sette ore. Al momento in cui l'uomo di legge pensava di aver terminato l'ultima spedizione di questo testamento, che sorpassa di molto la portata di un semplice documento di famiglia, e riveste il carattere di un manifesto politico, Ferrer si sovvenne d'un tratto che aveva omessa una clausa senza dubbio importante. Si richiamò il signor Permanyer e la dettatura ricominciò.

Ecco le principali disposizioni del testamento che quest'uomo di un carattere ammirabile ebbe il tranquillo coraggio di dettare, qualche ora prima della morte crudele che l'aspettava.

« Protesto innanzi tutto, con tutta l'energia possibile, contro la situazione inattesa del castigo che mi hanno inflitto dichiarandomi convinto che, prima di pochissimo tempo, la mia innocenza sarà pubblicamente riconosciuta.

« Desidero che in alcuna occasione, nè prossima nè lontana, nè per qualche motivo che sia, non si faccia davanti alle mie spoglie delle manifestazioni di un carattere poli-

tico o religioso, considerando che il tempo che s'impiega ad occuparsi dei morti sarebbe meglio ad impiegarlo per migliorare le condizioni dei vivi, dei quali la maggior parte ne avrebbero gran bisogno.

« In quanto alle mie spoglie deploro che non esista in questa città un forno crematorio, come ce ne sono a Milano, e a Parigi e in altre città, perchè avrei chiesto che fossero incenerate, facendo voti perchè, in un tempo non lontano, i cimiteri spariscano per il bene dell'igiene, e siano rimpiazzati con dei forni crematori o da un'altro sistema permettente ancor meglio la rapida distruzione dei cadaveri.

« Desidero anche che i miei amici parlino poco o punto di me, perchè quando si esaltano gli uomini si creano degli idoli, quel che è un gran male per l'avvenire umano.

« Gli atti soltanto, chiunque sia colui dal quale emanano, devono essere studiati, esaltati o disprezzati: che si lodino per che si imitino quando pare che concorrono al bene comune; che si critichino perchè non si ripetano, se se si considerano come nocivi al benessere generale. »

Ferrer lascia a un amico di piena fiducia le istruzioni e i mezzi necessari per proseguire la sua opera di educazione continuando la pubblicazione della Scuola Moderna. Fra i libri che raccomanda, si trovano: l'opera di Kropotkin (preparava la pubblicazione della *Grande Rivoluzione* allorquando sopravvennero i tragici avvenimenti); i tre libri seguenti: *l'Evoluzione dei Mondi*, di Nergal; *la Storia della Terra*, di Sauerwein; *l'Origine della Vita*, di Pargame, il libro del dottor Toulouse: *Come si forma un'intelligenza*, e cinque volumi che portò dall'Inghilterra e annotò.

Raccomanda anche al suo amico di andar quando lo potrà in Germania e in Italia, per procurarsi dei buoni libri di testo, giacchè aveva intenzione di farlo lui stesso, visto il buon risultato che gli avevano dato le sue ricerche in Inghilterra. Finalmente, Ferrer raccomanda, appena sarà possibile, la pubblicazione d'una rivista o di un giornale ebdomadario trattando dell'educazione razionale e del sindacalismo, nel quale saranno annunciate esclusivamente le opere della Scuola Moderna.

Ferrer, che non voleva affatto inginocchiarsi tenne a

tenersi costantemente diritto nella cappella ove lo si obbligava a passare le sue ultime ore di vita, e tutta la notte passeggiò nel ristretto spazio lasciato a sua disposizione fra le fila dei religiosi che agitavano le loro corone.

Erano esattamente le 8 e 45, e il giorno si era alzato da parecchio tempo, allorquando vennero ad avvertire Ferrer che doveva prepararsi a camminare verso la morte.

Dichiarò ben tosto che era pronto.

Ma gli bisognò ancora aspettare che le autorità del castello avessero proceduto meticolosamente all'operazione dell'estrazione a sorte. — E così, infatti, che devono esser designati i religiosi e i soldati che assistono e che prendono parte alle esecuzioni.

In fine, tutto fu regolato. La scorta si fermò e, posto al centro del plotone, Ferrer si mise in marcia al passo dei soldati.

L'elemosiniere del castello s'era messo al suo fianco e mormorava senza dubbio delle « parole di pace e di suprema consolazione. » S'intese nettamente Ferrer, d'una voce dolce e ferma, pregarlo di ritirarsi. Ma il prete rispose che il suo dovere gli comandava di rimanere al suo posto.

— Allora, va bene, rispose Ferrer.

E questi due uomini, tanto lontano l'un dall'altro, continuarono a camminare lato a lato e non si parlarono più.

Il tragitto fu lungo. Bisognò attraversare un'estesa abbastanza vasta delle dipendenze del castello per giungere a una porticina che infine s'apriva sul fossato Santa Eulalia.

A questa porticina, Ferrer fu ricevuto dal governatore del castello di Monjuich in persona che l'aspettava circondato da parecchi altri funzionari.

Ferrer continuò ad avanzarsi d'un passo fermo, a testa alta.

Giunto dinanzi al governatore, siccome la sua scorta si era fermata, lo guardò e attese le sue domande.

— Avete qualche ultima preghiera a farci o qualche raccomandazione a confidarmi? — gli domandò il governatore.

Ferrer lo guardò e rispose:

— Vorrei semplicemente, se la cosa è possibile, non esser

obbligato di mettermi in ginocchio e di non avere gli occhi bendati.

Vi fu fra gli ufficiali presenti un colloquio abbastanza prolungato. Era permesso di accordare a quest' uomo di morire così? Dopo uno scambio di riflessioni a mezza voce, il governatore troncò la questione accordando a Ferrer il diritto di ricevere la morte in piedi ma mantenendo in modo assoluto la sua volontà di bendargli gli occhi.

— Vi ringrazio, — disse Ferrer.

Lo si condusse allora verso l' estremità del fossato, lungo il muro, a poca distanza dal quale erano già in rango i soldati di fanteria, allineati su due ranghi che formavano il plotone di esecuzione.

Ferrer aveva le mani legate dietro al dorso. Gli bendarono gli occhi e rimase solo, tutto dritto, la testa molto alta, come se avesse voluto vedere, malgrado la benda, i fucili puntati dinanzi a lui. Aveva avanzato leggermente il piede diritto e sembrava così inchinarsi un po' in avanti come se bravasse la morte.

Prima che i fucili si abbassassero, d' una voce forte gridò :

Hijos mios, apuntad bien! No ténéis la culpa. Soy inocente. Viva la Escuela Moderna!

(Figli miei, mirate bene! Non è colpa vostra Sono innocente: Viva la Scuola Moderna!).

